

CCCIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

| | |
|---|----------|
| Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>) . . . Pag. | 12071 |
| CELESIA | 12086 |
| COTTAFAVI | 12090 |
| FERRI G. | 12080 |
| MAURI | 12071 |
| RAINERI | 12076 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Variazioni nel bilancio d'agricoltura (Cocco- ORTU) | 12071 |
| Lavori contro le frane (GIANTURCO) | 12076 |
| Note di variazioni nei bilanci dell'istruzione e delle poste (Id.) | 12076 |
| Spese per opere pubbliche (Id.) | 12076 |
| Vendita al comune di Padova del fabbricato demaniale detto di San Matteo (<i>Appro- vazione</i>) | 12068 |
| Interrogazioni: | |
| Fatti di Firmo: | |
| BADALONI | 12061 |
| FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 12060 |
| Comunicazioni telegrafiche con la Sicilia: | |
| BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 12064-65 |
| DE FELICE-GIUFRIDA | 12064 |
| Linea Orte-Civitavecchia: | |
| CANEVARI | 12066 |
| DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 12065-67 |
| LEALI | 12066 |
| Porto di Cotrone: | |
| DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 12067 |
| LUCIFERO ALFONSO | 12068 |
| Proposte di legge (<i>Lettura</i>): | |
| Diffamazione (ZERBOGLIO) | 12058 |
| Colonizzazione interna (MATERI) | 12058 |
| Comune autonomo di Besnate (<i>Appro- vazione</i>) | 12069 |
| Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civico di Ostuni (<i>Discussione</i>) | 12069 |
| CHIESA | 12070 |
| COTTAFAVI | 12070 |
| FERRI G | 12069-70 |
| MASSIMINI (<i>ministro</i>) | 12069-71 |

Relazione:

| | |
|---|-------|
| Erezione di un monumento a Giosuè Car- ducci in Roma (<i>Presentazione e lettura</i>): | |
| DONATI Pag. | 12068 |
| PRESIDENTE | 12068 |
| ROSADI (<i>relatore</i>) | 12068 |
| Rinvio d'interrogazioni | 12064 |

La seduta incomincia alle ore 14.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che viene approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

SCALINI, *segretario, legge*:

6763. Il Consiglio comunale di Girifalco fa voti che vengano esattamente interpretati gli articoli 82 della legge 23 giugno 1906 e 1 della legge 15 luglio 1906 riducendo del 60 per cento l'imposta erariale sui terreni.

6764. I sindaci dei comuni della Carnia e del Canale del Ferro, fanno voti che i vincoli forestali non limitino eccessivamente, con grave danno di quelle popolazioni, il pascolo delle capre.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonicelli ha chiesto un congedo di giorni 8, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di comunicare alla Camera due proposte di legge, delle quali gli Uffici hanno ammessa la lettura.

SCALINI, *segretario, legge*:

Proposta di legge dei deputati Zerboglio, Turati, Sacchi, Bissolati, Barzilai e Berenini, per modificare alcuni articoli del Codice Penale sulla diffamazione.

Art. 1.

All'articolo 393 del Codice Penale è sostituito il seguente:

« Chiunque, comunicando con più persone riunite od anche separate, o in atto pubblico, o con scritti o disegni divulgati od esposti al pubblico, o con altro mezzo di pubblicità, attribuisce a una persona un fatto determinato e tale da esporla al pubblico disprezzo o all'odio pubblico, o da offenderne l'onore e la riputazione, è punito con la reclusione o la detenzione da due mesi a tre anni e la multa da lire cento a tremila ».

Art. 2.

All'articolo 394 del Codice Penale è sostituito il seguente:

« L'imputato del delitto preveduto nell'articolo precedente è ammesso a provare a sua discolpa la verità o la notorietà del fatto attribuito alla persona offesa, nei seguenti casi:

1° Se la persona offesa sia un pubblico ufficiale o un membro del Parlamento e il fatto ad essa attribuito si riferisca all'esercizio del suo ufficio;

2° (come l'attuale);

3° (come l'attuale);

4° Se il giudice riconosca che il querelato fu indotto a commettere il fatto a lui imputato da un fine di pubblico interesse. In questo caso, quando sia necessario, va accordato il rinvio della causa ad altra udienza.

Se la verità del fatto sia provata, o se per esso la persona offesa sia in seguito condannata, l'autore della imputazione sarà esente da pena; salvo che i modi usati costituiscano per se stessi il delitto preveduto nell'articolo seguente.

La prova della notorietà importa la riduzione della pena da uno a due terzi.

Se la verità o la notorietà del fatto non siano provate, ove le circostanze dimostrino che l'imputato ha agito per fine di pubblico bene, la pena è sempre della detenzione e non può essere superiore ai tre mesi ».

Art. 3.

L'articolo 198 del Codice Penale è abrogato.

Proposta di legge del deputato Materi per la colonizzazione interna.

Art. 1.

Nelle provincie dove la popolazione scarseggia per l'emigrazione dei contadini all'estero lo Stato farà sulle terre di sua proprietà suscettibili di essere colonizzate, ed a norma dei progetti di colonizzazione approvati dall'ufficio indicato nella presente legge, impianti colonici con famiglie provenienti da altre provincie del Regno, a ciascuna delle quali essa venderà, al prezzo medio di lire 100 l'ettaro, poderi dell'estensione di non oltre 25 ettari.

La vendita si eseguirà alla condizione che per i primi tre anni la famiglia colonica, sia esonerata dal pagamento delle rate di prezzo dovendo dal quarto anno e per tutti gli altri 22 anni successivi corrispondere allo Stato una rata annuale che comprenda una quota delle prime tre rate, lo ammortamento e gli interessi al 3 e mezzo per cento del valore della terra, della casa e delle altre anticipazioni che le farà lo Stato.

Art. 2.

Lo Stato farà alle suddette famiglie coloniche anticipazioni per acquisto del bestiame, delle scorte e delle sementi occorrenti nel primo anno della concessione da non oltrepassare in tutto, per ciascuna famiglia, la somma di lire 10,000, compreso il valore della terra e della casa.

Art. 3.

La famiglia concessionaria assume l'obbligo, sotto pena di decadenza, di coltivare il podere o dirigerne personalmente la coltivazione.

La mancanza di coltivazione per servizio militare, per malattia o per altra causa indipendente dalla volontà del concessionario, non porta decadenza. Essa ricorrerà invece per la inadempienza al pagamento delle rate di prezzo non giustificata, ovvero per altre gravi circostanze che rendessero assolutamente incompatibile la permanenza della famiglia sul podere.

I concessionari, sotto pena di risoluzione, non potranno, nel periodo di 25 anni, alienare, sotto qualunque forma, nè sottoporre ad ipoteca o concedere ad altri il podere ad essi concesso.

Ricorrendo circostanze speciali, lo Stato potrà permettere ai concessionarii, previa

l'approvazione del Ministero dell'agricoltura, di cedere il podere al'altra famiglia colonica, la quale dovrà assumere a suo carico tutti gli obblighi spettanti alla prima famiglia concessionaria nel momento che ne prende il posto.

Art. 4.

Spirato il termine della concessione e soddisfatto interamente il debito della famiglia colonica verso lo Stato, nella detta epoca, o quando, per dilazione avutane, esso scada, il podere resta in libera proprietà al capo stipite della famiglia vivente all'atto del passaggio della terra dallo Stato alla famiglia concessionaria. Gli atti di concessione saranno registrati con una tassa fissa di una lira, ed i verbali di assegno saranno trascritti nella conservatoria delle ipoteche, mediante il solo diritto fisso di una lira.

Art. 5.

Durante i 25 anni della concessione la famiglia colonica è dispensata dal pagare ogni tributo locale erariale, provinciale e comunale.

Art. 6.

A carico dello Stato ricadrà la spesa occorrente per la costruzione delle case coloniche e per l'adattamento, costruzione e manutenzione di strade vicinali di accesso ai poderi colonizzati, e di allacciamento alle strade nazionali, provinciali e comunali, ovvero, alle stazioni ferroviarie più prossime; ed altresì quella dei passaggi da lasciarsi per accedere ad un fiume o ad una fonte più vicina.

Art. 7.

Sarà istituito presso il Ministero dell'agricoltura un Ufficio che dovrà dirigere, promuovere e controllare tutte le operazioni di colonizzazione, e che curerà altresì l'assegno del premio di assicurazione di cui agli articoli seguenti.

Art. 8.

Nelle provincie dove se ne riconosca il bisogno e dove non esistano uffici speciali, quali ad esempio quello del Commissariato civile per la Basilicata, verranno istituite Commissioni regionali per compilare l'elenco delle terre colonizzabili ed i progetti di colonizzazione da approvarsi dal Ministero dell'agricoltura.

Art. 9.

Per le famiglie coloniche che si stabiliranno presso privati proprietari sono istituiti premi di lire 100 annue che verranno pagati integralmente a decennio compiuto nella somma di lire 1,000 per ciascuna famiglia, la quale, se continuerà a permanere nello stesso fondo, potrà conseguire pel secondo decennio, e non oltre, un eguale premio di rafferma.

È data facoltà all'Ufficio di colonizzazione di potere anticipare una parte del premio durante il decennio, quando ricorrano speciali circostanze che comprovino la opportunità di siffatte anticipazioni.

Art. 10.

Così ai coloni che verranno immigrati dallo Stato, come a quelli che colonizzeranno proprietà private lo Stato accorda il viaggio gratuito per tutte le persone di famiglia e pel trasporto delle loro masserizie; ed accorda anche il viaggio gratuito di andata e ritorno a quei capi famiglia che vorranno in precedenza recarsi a vedere le terre da colonizzare.

Art. 11.

A tutti i coloni immigranti il Ministero dell'agricoltura concederà gratuitamente ed a titolo di esperimento per una sola volta, nel momento giudicato più opportuno, le sementi scelte, i concimi chimici e le piante arboree da collocare nel fondo secondo le richieste che faranno i direttori delle cattedre ambulanti governative o provinciali, i quali dovranno prestare la loro assistenza tecnica ai coloni suddetti e fare al Ministero una relazione annuale intorno all'andamento di tutte le colonie, indicando altresì la opportunità delle anticipazioni del premio di assicurazione ai sensi dell'articolo 9.

Art. 12.

È costituito, per tutte le predette operazioni di colonizzazione interna, un fondo con la somma di dieci milioni di lire da spendere in cinque anni, inscrivendo due milioni all'anno nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio a cominciare dallo esercizio 1906-907, e che verrà amministrato dall'ufficio di colonizzazione presso il detto Ministero.

Questo fondo potrà essere accresciuto col concorso del fondo dell'emigrazione di

cui dispone il Commissariato generale dell'emigrazione, nella misura e nei modi che verranno determinati da un decreto reale

Art. 13.

La presente legge ha vigore altresì per quelle provincie a favore delle quali vigono leggi speciali; ed i provvedimenti della legge presente non potranno pregiudicare i benefici concessi dalle dette leggi speciali.

Art. 14.

Ove si riconosca la opportunità di destinare alla colonizzazione interna totalmente o parzialmente quelle proprietà che lo Stato possiede in alcune provincie come beni inalienabili, essi, per effetto della presente legge, diventano alienabili per quella parte che il Ministero dell'agricoltura giudicherà adatta alla colonizzazione.

Art. 15.

Un apposito regolamento da approvarsi con decreto reale, udito il Consiglio superiore del lavoro ed il Consiglio di Stato, determinerà:

1° le modalità per la costituzione, le attribuzioni ed il funzionamento dell'Ufficio di colonizzazione, e per le Commissioni regionali;

2° le norme con le quali dovranno farsi e potranno revocarsi le concessioni di vendita considerate negli articoli 1 e 3 e le attribuzioni dei premi di assicurazione e di rafferma di cui all'articolo 9.

3° tutte le altre norme per l'esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. Sarà poi d'accordo fra Governo e proponenti, stabilito il giorno dello svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno desidera di rispondere subito alla interrogazione diretta al ministro dell'interno, dall'onorevole Badaloni « sulle ulteriori notizie pervenutegli intorno ai fatti luttuosi di Firmo ed ai provvedimenti che il Governo ha preso ed intenda prendere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sono lieto di poter dichiarare al-

l'onorevole interrogante che ulteriori notizie giunte da Firmo accennano ad uno scioglimento meno grave di quel che si temeva. Infatti i feriti di Firmo non solo sono in via di guarigione, non solo non presentano più alcun pericolo, ma anzi è lecito sperare che la guarigione loro sarà abbastanza rapida, cosicchè in pochi giorni questi dolorosi fatti, sotto questo aspetto, non saranno più che un doloroso ricordo.

Come dicevo già l'altro giorno, il Governo si è compenetrato dalla necessità di fare sui fatti di Firmo la luce più completa. Infatti, oltre le indagini che fa l'autorità giudiziaria, con la più serena e scrupolosa vigilanza, anche l'autorità amministrativa sta raccogliendo gli elementi per accertare le eventuali responsabilità, qualora sussistano, e perchè queste rifulgano di tutta la luce serena ed obbiettiva.

Il Governo ha preso subito tutti i provvedimenti che si presentavano di più immediata necessità. Ha infatti spedito immediatamente al prefetto la somma di lire tremila per potere immediatamente sopprimere alle necessità più urgenti delle famiglie colpite; ha mandato medici e medicine e quanto è necessario per riparare alla gravità dei fatti.

Oltre a questo ha preso un provvedimento che credo sarà apprezzato dalla Camera, e cioè ha allontanato immediatamente da quella località il tenente Cozza, che comandava in quel giorno il reparto di truppa, e ciò allo scopo evidente di poter levare di là un ricordo troppo vivo di quei fatti.

Provvedimento questo che io ritengo avrà contribuito efficacemente alla calma del paese. (*Commenti*). Le notizie che abbiamo sono che il paese è calmo e che le indagini procedono nel modo più rapido, cosicchè si può affermare che tra poco tempo la Camera sarà in grado di giudicare dei fatti e delle relative responsabilità, qualora lo voglia.

Intanto i deputati di quella regione hanno fatto presente al Governo la necessità di provvedimenti, i quali, per lo meno, valessero a restituire a quelle patriottiche popolazioni, oltre che la calma, la fiducia nell'opera dei loro rappresentanti e nell'opera del Governo stesso.

Indipendentemente dai provvedimenti che si possano in seguito studiare per quelle popolazioni, intanto ha avuto luogo una conferenza fra i rappresentanti politici di

quelle regioni ed il presidente del Consiglio e si sono presi i seguenti provvedimenti:

si mandò una circolare che spiega essere dovuto soltanto il 30 per cento della fondiaria;

si mandò sul posto un ispettore delle imposte per accelerare la diminuzione dell'imposta sui fabbricati danneggiati;

si aumentò il personale catastale per accelerare le operazioni ed avere così gli elementi per uno sgravio provvisorio;

si mandarono in Calabria due o più funzionari superiori della finanza per accertare se e quali comuni danneggiati non siano stati compresi nelle disposizioni della legge per la Calabria e per indagare il modo di applicazione degli esoneri dovuti per legge;

si ordinò l'acceleramento delle operazioni pel riparo degli abitati minacciati dalle frane, aggiungendo, dove mancasse, il personale occorrente. Il Ministero delle finanze può provvedere d'urgenza, per l'esonero dell'imposta in tutti i comuni danneggiati dall'alluvione, e ciò ai termini della legge del 1887.

Il Governo crede di avere per tal modo dimostrato l'interessamento suo vivissimo per quelle popolazioni. Riservandosi di adottare quegli altri provvedimenti che si potranno in seguito sperimentare, fece subito quello che poteva di maggiore urgenza per dimostrare l'interessamento che loro porta.

Io ritengo che i provvedimenti già adottati, l'opera affettuosa dei rappresentanti di quelle popolazioni fortemente patriottiche, insieme ai provvedimenti che a poco a poco andrà escogitando il Governo, non che quel soffio di fiducia che già è entrata nel paese per i provvedimenti presi, varranno a ricondurre la calma completa fra quei nostri concittadini, ai quali ci lega un comune, intenso affetto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badaloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

BADALONI. Ho seguito, con l'attenzione che deriva dal desiderio di udire una parola che plachi l'attesa tormentosa, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Poichè il pensiero, che ci ha mosso a presentare la nostra interrogazione non è solamente un pensiero politico, ma un pensiero in cui vibra tanta parte del dolore e della pietà, che è nell'anima di ciascuno di noi; tale che, se la mia parola potesse esserne l'e-

spressione efficace, dovrebbe anche, oltre che di questi banchi, apparire come l'eco della coscienza comune, che dica non solo il rimpianto alle vittime dolorose, ma, insieme con i propositi di riparazione, l'insurrezione del sentimento civile contro il ripetersi degli eccidi, che, con una frequenza che non ha riscontro in alcun paese civile, insanguinano le nostre terre e specialmente le terre del mezzogiorno d'Italia.

Mentre tutte le sollecitudini dello Stato sembrano rivolgersi a quelle regioni, sulle quali si addensa così gran peso di eredità funeste, di miserie e di sventure, ancora una volta, codeste miserie, nella realtà non alleviate mai, riappaiono ad un tratto nella loro nudità singhiozzante attraverso la luce sinistra dell'eccidio cittadino.

E però sarebbe errore considerare i fatti luttuosi di Firmo come fatti isolati: essi sono il sintomo acuto del malessere cronico che travaglia quelle popolazioni, la manifestazione pubblica del malcontento profondo che serpeggia nella Calabria e in tanta parte del mezzogiorno d'Italia.

I segni premonitori non mancano, e voi vedete accanto a Firmo, Lungro: accanto a Lungro, San Donato, Ninea, Briatico, Ano a, Rizziconi, Spezzano, e, più lontano, San Giorgio la Molara.

Più alto quindi in ciascuno di noi sorge il dovere di risalire alla ricerca delle cause e all'indagine delle responsabilità, non per piccola, meschina schermaglia di partito, che in quest'ora sarebbe indegna di noi, ma per quel sentimento superiore di umanità e di civiltà che a tutti egualmente si impone, a noi come a voi, sui banchi opposti della Camera o sui banchi del Governo.

Quali adunque le cause dell'agitazione e della dimostrazione, chiusa nell'epilogo tragico di Firmo?

Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato nulla hanno aggiunto alle notizie precedentemente offerte alla Camera. Tuttavia qualche cosa vi era da aggiungere. Questo: quelle popolazioni una cosa sola chiedevano, la diminuzione delle imposte, l'esonero, o almeno uno sgravio maggiore, cui essi credevano di avere diritto per legge, dell'imposta sulla terra, di cui quella popolazione vive, e di cui è costretta a dividere in troppo larga misura, con l'erario lo scarso prodotto.

Lo so, la legge era contraria a quella povera gente; ma i provvedimenti adottati dal Governo, e testè annunziati dall'onorevole sottosegretario di Stato, dimostrano essi stessi il fondamento di verità e di giu-

stizia che animava l'agitazione e la dimostrazione della popolazione di Firmo. La quale non può essere intesa, se non si pensi alla miseria infinita di quelle regioni, che le recenti sventure hanno inacerbite.

Bisogna pensare all'insieme delle leggi fiscali che le opprimono e che esse non sono più in grado di tollerare, onde forse domani, per il focatico o per un'altra delle molteplici imposte che le disssanguano, saranno tratte a rinnovare, così non sia, le dimostrazioni dolorose.

Bisogna pensare ai dolori, alle privazioni, agli stenti che costringono quelle popolazioni ad emigrare a frotte, coi pochi cenci che hanno addosso, raminghe di mondo in mondo, in cerca di un pezzo di pane, come il pitocco che va limosinando di porta in porta.

Bisogna scorrere le statistiche della emigrazione, le quali c'insegnano che, sopra ogni altra regione d'Italia, al disopra della stessa Basilicata, le Calabrie vedono ogni anno partire il 45 per mille dei propri figli.

Bisogna leggere le statistiche della leva e rilevare i coefficienti di gracilità e di malattia, che dicono la miseria scolpita nelle ossa e nelle carni di quella povera gente.

Ora, di fronte a questa terribile condizione di cose, che cosa si è fatto? Che cosa avete fatto voi?

Quando l'ultima terribile sventura, abbattutasi sulle Calabrie rivelò per la prima volta a molta parte d'Italia le condizioni infelici di quella regione, una cosa, soprattutto, a tutti, mostruosamente apparve: la mancanza, da quarant'anni, del Governo; di tutto ciò che, in un paese civile, nel concetto e nell'opera di un Governo si riassume: ivi non comunicazioni, non strade, non scuole. La Calabria ha il primato nella triste statistica dell'analfabetismo: il 79 per cento di quelle popolazioni non sa leggere. (*Interruzioni — Commenti*).

Ivi è ancora il medio evo economico, ivi la giustizia nell'amministrazione, nei tributi, è una larva (*Commenti*), ...ivi non servizi pubblici, ivi niente di tutto quello che caratterizza un paese civile, che ne stimola la produzione, ne accresce la ricchezza, che dà la prosperità ad un paese.

Unici rappresentanti dello Stato il carabinieri e l'esattore: i due protagonisti della tragedia di Firmo. (*Interruzioni*).

Non basta. Vi era una legge votata dal Parlamento, per portare qualche sollievo a così disumana condizione di cose, e quella legge non è applicata.

Ora, se questo è vero, quand'anche tutte le provocazioni (ciò che oramai la unanime attestazione della stampa recisamente esclude) si volessero attribuire alla folla, ma che potevate voi domandare ad una popolazione lasciata in così grande abbandono, che la civiltà del suo tempo non arriva sino ad essa, non è la sua civiltà; che, dal fondo dell'a miseria e dell'ignoranza, in cui giace, ignara delle vie per le quali si compie l'ascensione di un paese civile, aveva creduto che bastasse portarsi sulla piazza, acclamando il Re, a gridare la propria miseria, perchè la voce del proprio dolore fosse raccolta?

Quand'anche, ripeto, tutte le provocazioni voi voleste attribuire alla folla, non sentite dunque che più in alto, alle nostre classi dirigenti, alla nostra politica, ai nostri Governi, a voi, risale la responsabilità delle cause vere, preparatrici inevitabili degli avvenimenti che gettano la desolazione, lo sgomento e il corruccio nell'anima italiana?

E di ciò noi vi accusiamo.

Ma non si arrestano qui le responsabilità: alla responsabilità delle cause remote dell'agitazione, si aggiungono le responsabilità delle cause immediate dell'eccidio.

L'onorevole sottosegretario di Stato nulla ha aggiunto alla narrazione dei fatti, già esposti alla Camera, sulla fede dei rapporti dei suoi funzionari.

Era il dovere suo: ma un altro, onorevole sottosegretario di Stato, è il nostro dovere, perchè un'altra è la verità.

È umano che la versione dei fatti offerta dai funzionari al Governo sia tale da stornare, per quanto è possibile, dal proprio capo e dall'istituto cui appartengono, le responsabilità e le pene. È umano, ma per questo appunto non può bastare a noi, non deve bastare a voi, onorevole sottosegretario di Stato. (*Interruzioni*). Il Governo ha il dovere di credere ai suoi funzionari, sino al giorno in cui non sorga per lui un altro dovere, quello di punirli.

Ora, se una cosa certa vi ha, è questa, che tra le dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato e le informazioni della stampa di ogni parte politica, c'è contraddizione aperta, stridente, profonda, insanabile. (*Commenti*). Io non voglio rientrare nella narrazione dei fatti...

PRESIDENTE. Onorevole Badaloni, si tratta di una interrogazione, non di una interpellanza!

BADALONI. Termino subito, limitandomi soltanto a leggere un telegramma che

riassume la testimonianza, cui accennava, della stampa, unanime, senza distinzione di partito.

Voci. Di chi è?

BADALONI. È untelegramma inviato da un comitato di cittadini a molti uomini politici ed ai giornali di Roma; è del 14 corrente... (*Interruzioni*)... Ascoltate, perché questo documento riassume fedelmente le affermazioni concordi dei giornali di ogni parte: « Ieri mattina popolazione contadini inneggiante Sovrani pacificamente teneva pubblica dimostrazione esonerazione imposta fondiaria grave disagio economico. Inermi senza alcuna violenza: presentaronsi carabinieri che levarono strumenti musicali e dopo tre squilli senza intervallo sottotenente carabinieri Cozza senza alcun motivo ordinò fuoco massacrando oltre cento cittadini. Uno morto, tredici feriti gravemente... (*Interruzione*)... tutti alle spalle, mentre fuggivano.

« Corrispondente *Tribuna* che trovasi qui venuto da Cosenza, altri pubblicisti avendo raccolte deposizioni, possono assicurare che eccidio devesi, esclusivamente, eccitabilità sottotenente, nessuna causa folla ». (*Commenti*).

Io non faccio alcun commento: potrei dimostrare la falsità dell'affermazione che la forza pubblica sia ricorsa alle armi per necessità di difesa: mi limito a constatare questo terribile fatto, questa terribile prova accusatrice, che tutti i cittadini furono colpiti alle spalle: fu fucilata della povera gente che fuggiva (*Commenti*). Questo è il delitto: da qui le responsabilità sanguinose della tragedia di Firmo, dovuta alla eccitabilità epilettica di un comandante dei carabinieri. (*Commenti*).

Non voglio dire una parola di più: io intendo lo smarrimento della calma, la mancanza di sangue freddo, la paura, il senso istintivo della difesa personale; tutto io intendo; so che non si può fare di un timido un eroe, che non si può imporre la calma ad un impulsivo. Ma so anche che gli impulsivi non si mettono, non si devono mettere a capo della forza pubblica, di fronte ad una dimostrazione di popolo.

Coloro, che in simili frangenti sono posti al comando della forza armata, devono avere la calma, il sangue freddo, la padronanza di sé, come necessità, come obbligo, come dovere professionale (*Commenti* — *Interruzioni*)... perchè, se per un momento solo essi la smarriscono, uccidono e fanno uccidere.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Badaloni, la prego.

BADALONI. Concludo, onorevole Presidente: e concludo dicendo che, quando ciò avvenga, voi avete il dovere di punire; perchè è l'impunità che fa sì che i fucili sparino e gli eccidi si rinnovino. Badate, non è per domandarvi la punizione di un disgraziato che noi parliamo, ma per un alto fine civile, per la necessità che la coscienza dell'impunità non moltiplichi gli omicidi in divisa.

Da troppo tempo noi vediamo la forza pubblica che perseguita e la giustizia che condanna, non i violenti che uccidono, ma i miseri che, accanto agli uccisi, chiedevano un po' più di pane e condizioni più umane di vita; e vediamo il Governo che premia la forza che uccide e la giustizia che condanna.

Ebbene questo non deve essere più; questo il nostro grido, questa la nostra protesta, questa la voce della civiltà del nostro paese.

I morti per opera della forza pubblica, sulla pubblica via, sono la sventura pubblica: sventura per tutti: per voi, per noi e, al disopra di noi e di voi, sventura per la civiltà dell'Italia.

È dunque tutta un'opera di riparazione che bisogna compiere: bisogna sollevare le popolazioni di tanta parte d'Italia, dalle condizioni in cui giacciono, alla civiltà del nostro tempo; bisogna affrontare arditamente il problema tributario, riprendendolo da cima a fondo, se si vuole risparmiare all'Italia la vergogna di non sapersi dare un ordinamento di tributi che non provochi le sollevazioni e le repressioni sanguinose; bisogna che alla severa indagine delle responsabilità segua la giusta pena; bisogna soprattutto che questo sentimento umano, che palpita nella mia povera parola e nell'animo nostro, sia tradotto nelle leggi, nell'indirizzo, nei provvedimenti del Governo!

Possiamo noi chiedervi questo, onorevole sottosegretario di Stato?

Nella risposta è la riparazione che voi dovete alle vittime, alla giustizia ed alla civiltà del nostro paese, o la condanna del Governo.

Noi, nell'attesa, prendiamo atto dei provvedimenti annunciati, i quali manifestano un intendimento civile e pacificatore, e, confidando che essi possano, come promessa ed indice di maggiori provvidenze, placare l'animo di quelle misere popolazioni, così duramente provate dalle avversità delle cose e dall'avversità degli uomini, consentite che ad esse noi mandiamo con l'espressione

del rimpianto, il saluto e l'augurio. (*Com-
menti — Bene! all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro guardasigilli e degli interni.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Siccome il mio collega per la grazia e giustizia non è ancora ritornato, pregherei la Camera e l'onorevole interrogante che questa interrogazione sia rimandata a domani.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole sottosegretario per la giustizia, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno chiede che questa interrogazione sia differita a domani.

Voci. Sì! Sì!

PRESIDENTE. Rimane così stabilito. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallino Natale, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non intenda migliorare il servizio postale a Genova sia per quanto si riferisce alla pronta vuotatura delle cassette della corrispondenza in partenza, quanto a quello della distribuzione della corrispondenza in arrivo ».

Questa interrogazione, per l'assenza dell'onorevole interrogante, si considera ritirata.

L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e quali provvedimenti sieno stati adottati per far cessare l'interruzione telegrafica e telefonica con la Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di parlare.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. L'interrogazione dell'onorevole De Felice implica una vera lagnanza, imperocchè egli vuol sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per far cessare l'interruzione telegrafica e telefonica in Sicilia; egli suppone dunque che ci sia stata una vera interruzione, quindi vuol sapere che cosa intenda di fare il Governo a questo proposito.

Io mi permetto di dire che la sua interrogazione è male impostata, perchè non fondata sulla realtà. Quest'inverno noi abbiamo avuto per tre volte cicloni e grandi nevicate, una in dicembre, l'altra il 23 gennaio e la terza il 6 e 7 febbraio, ed in ciascuna volta in molte parti d'Italia ci furono guasti sopra linee e quindi delle interruzioni in conseguenza di questi guasti; ci furono intere linee di pali gettati a terra da frane o da altre cause: ci furono anche interruzioni ferroviarie e stradali; tutto

questo è portato da ciò che si dice causa di forza maggiore: ma nonostante questo non è mai avvenuta una vera interruzione nelle comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra il Continente e la Sicilia. Infatti l'onorevole De Felice deve sapere che le comunicazioni telegrafiche con la Sicilia si fanno per tre vie diverse: o per il cavo sottomarino tra Napoli e Palermo o per la linea telegrafica che costeggia il Tirreno, o per l'altra linea telegrafica che passa per Bari e costeggia il Jonio.

Per avere dunque un'interruzione completa, tutte queste tre linee avrebbero dovuto essere interrotte contemporaneamente, il che non è mai avvenuto; sono bensì avvenute delle interruzioni parziali che hanno portato un ritardo nel recapito dei telegrammi, e quindi io prego l'onorevole De Felice di esaminare meglio i fatti e sono sicuro che egli troverà che le mie parole sono fondate nel vero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice, per dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha detto che la mia interrogazione è stata male impostata, perchè, a suo avviso, non ci sono state mai interruzioni telegrafiche e telefoniche fra la Sicilia e il Continente; ma io ritengo che, siccome egli è stato assente qualche tempo da Roma, egli abbia attinto la sua risposta un po' nel regno delle nuvole, me lo consenta. Io stesso gli posso dichiarare che, avendo dovuto telegrafare o telefonare in Sicilia, mi è avvenuto di non poterlo fare per più che ventiquattro ore...

Voce. Anche quarantotto.

Altre voci. Ecco il testimonio. (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...Aggiungo che se si fosse trattato di un inconveniente dovuto a cause di forza maggiore, non sarei stato così ardito da presentare un'interrogazione. Le eccezioni suppongono la regola.

Se non che sostengo, e credo di avere in ciò concordi tutti i colleghi della Sicilia, che il telefono con la Sicilia non funziona sovente! E coloro che pagano la quota di abbonamento allo Stato debbono subire questa (non so come chiamarla) dovrei dire truffa, se non si trattasse dello Stato.

Io spero tuttavia che l'onorevole sottosegretario vorrà convenire con me che sovente il servizio telegrafico e telefonico con la Sicilia, a causa di un impianto indecoroso, funziona nella maniera più irregolare

c più inverosimile possibile. Ora per questo stato di cose ne soffre il commercio e ne soffrono le popolazioni.

È necessario dunque, onorevole sottosegretario di Stato, che ella non solo domandi informazioni e si accerti delle condizioni del servizio, ma provveda con urgenza e con coscienza.

Ed io, piuttosto che dichiararmi soddisfatto, desidero che l'onorevole Bertetti, dopo avere assunte le informazioni che gli mancano, voglia provvedere con la maggiore sollecitudine possibile.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi*. Per quanto riguarda le comunicazioni telefoniche, ho dimenticato di dirle che per migliorare il servizio, bisogna che sia approvato il progetto di legge dei 25 milioni, che è davanti al Parlamento. Per migliorare il servizio: noti bene. Dunque, non si parli di interruzione; si può dire che ora il servizio non è fatto abbastanza bene. Quanto alle comunicazioni telegrafiche, mi permetto di insistere su quello che ho detto. Ella prende equivoco sulle mie parole. Io ho detto che Lei era informata male, quando ha dichiarato che vi erano interruzioni. Io ho detto che interruzioni momentanee ci sono state; ma che sono derivate da forza maggiore. Ha negato forse che le nevicate ne siano state causa? Adesso soggiungo che, passando quel progetto di legge dei 25 milioni, che provvede a nuove linee telegrafiche in direzioni diverse, e che provvede anche a linee telegrafiche e telefoniche di maggior forza, il servizio sarà migliorato. Ma la interrogazione significava che noi lasciassimo isolata la Sicilia...

Voci. Spesso, spesso.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Mi perdonino: questa è una esagerazione; esagerazione che deriva da amore al proprio paese, ma esagerazione.

Io accetto l'invito, che mi ha fatto l'onorevole De Felice, di prendere migliori disposizioni in proposito; ma spero che egli vorrà riconoscere che le informazioni che ho dato io, non erano infondate. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Canevari, Leali e Centurini hanno presentato le seguenti interrogazioni che, per ragion di materia, sono connesse:

Canevari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali criteri intenda adottare il Governo nella scelta tra i vari progetti, per la costruzione di una linea ferroviaria, destinata a congiungere Orte a Civitavecchia ».

Leali, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il motivo del ritardo delle comunicazioni, ai progettisti della Civitavecchia-Orte, delle correzioni proposte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, cosa che dovrebbe essere avvenuta prima del 4 corrente, come affermava nella seduta di quel giorno il sottosegretario di Stato ».

Centurini, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha ancora creduto di notificare alle due ditte state prescelte fra le quattro che presentarono i progetti per la ferrovia Civitavecchia-Orte, le modificazioni che vorrebbe fossero fatte ai loro progetti, mentre che dal Governo era stato ufficialmente affermato il 4 corrente alla Camera, che le ditte medesime erano già state in proposito informate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'interrogazione Canevari la risposta è breve e semplice. Non avendo ancora i corpi tecnici e consultivi dato il parere definitivo, non può il Ministero, in nessun modo, né prevenire, né preoccupare fin d'ora, il loro giudizio, col dichiarare quale criterio il Ministero stesso seguirà, nella scelta dei vari progetti per la concessione ferroviaria.

Quanto all'onorevole Leali, il quale chiede il motivo per cui non furono fatte celere le comunicazioni agli interessati, basta che io gli affermi che il voto, in copia legale, pervenne al Ministero il 26 gennaio, e che il 30 gennaio io preparava la lettera di partecipazione, la quale, coi vari e importanti allegati che dovevano accompagnarla, per essere comunicata a tutte le parti (e sono cinque), tardò a partire fino al giorno 3 di febbraio. Non è un grande ritardo, mi pare, specie quando si consideri che tutti gli interessati avevano avuto già comunicazione del voto; comunicazione, se non ufficiale, amichevole, con telegrammi, ed anche verbalmente dal capo della divisione speciale.

Dunque, pare che il pretendere una diligenza maggiore, in questo caso, non sa-

assolutamente insufficienti; e che perciò il Governo deve provvedere perchè tanti sacrifici di denaro e tanti interessi, e per la navigazione commerciale e per la navigazione militare, non vengano ad essere assolutamente negletti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni è rimandato a domani.

Presentazione e lettura di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rosadi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge per la erezione di un monumento a Giosuè Carducci in Roma: e circa la mozione per tumulare la salma di Giosuè Carducci in Santa Croce a Firenze.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. La Camera deve essere grata alla Commissione che, con tanta sollecitudine, riferì intorno alla mozione ed al disegno di legge presentato dal Governo per rendere onore a Giosuè Carducci. Ed io credo di interpretare il desiderio dei miei colleghi, pregando l'onorevole Presidente di invitare l'onorevole Rosadi a dar subito lettura della sua relazione.

Sarà questo un nuovo segno di omaggio che renderemo al grande poeta. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donati propone che l'onorevole Rosadi dia immediatamente lettura della relazione da lui presentata.

Siccome il regolamento lo consente e nessuno si oppone, invito l'onorevole Rosadi a dar lettura di questa relazione.

ROSADI, *relatore, legge:*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel giorno stesso in cui il maggiore poeta della nuova Italia passava dalla vita alla storia, un decreto del Re autorizzava il Governo a presentare un disegno di legge che ordinasse l'erezione di un monumento al poeta in Roma.

Annunziato in quello stesso giorno il disegno alla Camera dei deputati, era accolto da unanime consenso.

La Commissione incaricata di prenderlo in esame non sente il bisogno nè studia le parole per commentarlo. Ella è convinta che l'immagine del grande poeta, che cantò gli sdegni e i dolori, le fortune e le speranze d'Italia, sarà qui, in Roma capitale, monito alto e solenne di quanto possa il vaticinio, fortemente sentito e professato anche con l'arte dei carmi, della libertà e della grandezza della patria.

E però chiede l'approvazione del presente disegno di legge e rimette ad altra legge da proporsi la determinazione della spesa e del

concorso e del luogo in cui sarà eretto il monumento.

La Commissione, incaricata altresì di esaminare la mozione che nella stessa occasione solenne fu presentata da vari deputati allo scopo che la salma del poeta fosse deposta in Santa Croce, ha ricordato con commozione ancora intatta e profonda l'unanime consenso onde fu accolta dalla Camera dei deputati una tale proposta, come quella che voleva rendere alla postuma gloria del poeta il segno supremo d'onore con la deposizione dei suoi resti mortali nel tempio delle itale glorie.

Se non che ha dovuto considerare come la città di Bologna, che fu la patria d'adozione del poeta, ha fatto intendere in varie e concordi maniere come essa, tratta dall'affetto della lunga e operosa consuetudine che ebbe il poeta con lei, reclama e quasi difende la conservazione del suo sepolcro, e come per questa ragione di dissenso e di contrasto la proposta viene a perdere della sua espressione necessaria di piena e solenne unanimità, spontaneamente e unicamente italiana.

E però la Commissione, su l'avviso e con l'abnegazione degli stessi commissari che furono tra i proponenti della mozione, è di parere che non sia opportuno, nè tempestivo votarla.

Rimarrà la proposta un voto memorabile e solenne della rappresentanza nazionale in onore del grande poeta, la cui anima, dovunque sia deposto il suo corpo, vivrà presente e pensante in ogni angolo e in ogni cuore d'Italia.

PRESIDENTE. Siccome questo disegno di legge è uno di quelli che non deve portare discussione, e siccome è già stampato e sarà quanto prima distribuito agli onorevoli colleghi, propongo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del disegno di legge: Approvazione del contratto 7 luglio 1906 per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di San Matteo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del contratto 4 luglio 1906 per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di San Matteo.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario, legge:* (*Vedi Stampato n. 614-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, do nuovamente lettura dell'articolo unico.

« È approvato il contratto stipulato il 4 luglio 1906 per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di San Matteo, posto in quella città ».

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge per la costituzione del comune di Besnate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della proposta di legge: « Distacco della frazione di Besnate dal comune di Jerago e costituzione in comune autonomo ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

L'onorevole ministro accetta l'articolo approvato dal Senato ed accettato dalla Commissione ?

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto.

VISOCCHI, *segretario legge*: (Vedi Stampato n. 333-c).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, rileggo l'articolo unico :

« A partire dal 1° luglio 1907 il comune di Jerago con Besnate ed Orago (provincia di Milano) viene diviso in due distinti comuni autonomi, l'uno col nome di Besnate e l'altro con quello di Jerago con Orago, giusta le mappe ora in vigore ».

Nessuno chiedendo di parlare, questa proposta di legge sarà a suo tempo votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge per una tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Ostuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Ostuni ».

Onorevole ministro, accetta l'articolo unico della Commissione ?

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Veramente credo vi sia incorso un errore. L'articolo della Commissione dice: « Il Governo del Re è autorizzato a presentare un disegno di legge ». Bisognerebbe dire: « è autorizzato a concedere una tombola telegrafica ». Con questa osservazione, accetto l'articolo della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della proposta di legge.

VISOCCHI, *segretario, legge*: (Vedi Stampato, n. 606-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

FERRI GIACOMO. Io credo che, a proposito di queste continue tombole telegrafiche richieste a vantaggio di enti locali, bisogna una buona volta decidersi a tagliare la testa al toro. Continuando così, vedremo, poco alla volta, tutti i deputati presentare proposte di legge di questo genere. Gridiamo tanto contro il giuoco del lotto e poi, tutti i mesi, concediamo queste tombole che sono una piaga anche peggiore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. L'onorevole Ferri ha fatto una osservazione giustissima. Veramente queste tombole si moltiplicano in modo tale che le concessioni di esse finiscono per non portare più alcun beneficio a quegli enti per i quali sono concesse, imperocchè queste lotterie sono tante che i biglietti non troveranno più esito sul mercato. Uno dei miei predecessori aveva presentato al Senato un disegno di legge per raffrenare la facoltà dell'iniziativa parlamentare per simili proposte di legge. Ma questo concetto trovò grandi ostacoli e non ebbe corso, perchè si disse che si veniva a vincolare, fuori di ogni ragione e con una specie di impossibilità giuridica, la facoltà di iniziativa parlamentare; e in atti, se con una legge si stabilisce di non poter proporre tombole, con un'altra si può farvi eccezione. Ora io, compenetrato delle considerazioni dell'onorevole Ferri, credo miglior consiglio provvedere diversamente; e all'uopo presenterò oggi stesso al Senato un disegno di legge, per virtù del quale si stabilisce che le tombole, in qualsiasi modo concesse, non potranno essere autorizzate dal ministro se non per due milioni di lire di biglietti all'anno. Da che mi onoro di sedere su questo banco, io anzi non ho mai ammesso che le tombole potessero avere una data di estrazione prefinita, per non andare incontro al pericolo che in un anno fosse autorizzato un numero di tombole maggiore di quello che il mercato può sopportare. L'anzidetto disegno di legge sarà presentato, ripeto, oggi stesso da me al Senato, dove la questione fu per la prima volta sollevata ed in questo modo, io spero, sarà indirettamente raffrenata questa disordinata facoltà di iniziativa parlamentare, poichè, naturalmente, nessuno avrà interesse di proporre tombole o lotterie, le quali, poi, non potranno essere di fatto esplicate ed emesse se non fra sei, sette, otto anni. È bene infatti che la Camera sappia che finora, per legge, sono già state autorizzate o sono in corso di autorizzazione tombole e lotterie per dodici milioni. (Commenti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cottafavi. Ne ha facoltà.

COTTAFAVI. Io veramente non comprendo il perchè dell'opposizione del collega Ferri, il quale fu sempre favorevole ogni qualvolta si è trattato di proposte che potevano giovare alle classi sofferenti.

L'onorevole ministro ha dichiarato che si trovano in corso tombole per circa dodici milioni; ma giova notare che tutte queste tombole sono in continuazione di proposte che sono state fatte negli anni precedenti.

Noi ci troviamo in una condizione singolare. I comuni hanno gravami di ogni sorta che le leggi votate dalla Camera hanno loro imposto. Se essi hanno crediti verso l'erario, non riescono ad esigerli, specialmente nella partita della pubblica istruzione, perchè il Governo stenta a pagare per le lunghe pratiche. Io non censuro le persone, ma devo rilevare i fatti. Ora queste tombole non riescono di danno all'erario dello Stato, e sono quasi tutte a favore di ospedali. Le leggi hanno messo a carico dei comuni le spese di medicinali e di ospedalità, ma si sono dimenticate di dare ai comuni medesimi i mezzi necessari per far fronte a tutti questi oneri. Ci sono ospedali che i medici provinciali dichiarano completamente inabitabili, e nei quali coloro che vi entrano, invece di trovare la guarigione delle malattie che hanno, possono contrarre malattie nuove.

Risolviamo una buona volta, ed abbiamo il coraggio di andare per la strada maestra, la questione dei medicinali e della ospedalità. Ma finchè si mettono a carico dei comuni ogni sorta di gravami, e finchè ci saranno comuni e congregazioni di carità che, in mancanza di altri mezzi, fanno appello ad un espediente come quello di una tombola, pare a me che l'opposizione non abbia alcuna ragione di essere.

FERRI GIACOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

FERRI GIACOMO. Per un fatto personale. A me pare strano che proprio dall'onorevole Cottafavi, un uomo che vive da tanti anni in quest'ambiente e che deve aver pratica del funzionamento amministrativo e politico di tutti i nostri consessi, si portino innanzi di queste teorie. È possibile che, come la finanza dello Stato guadagna col giuoco del lotto, anche le finanze disperate dei comuni si debbano rinsanguare con le tombole? Dobbiamo forse ar-

rivare a migliorare le finanze delle provincie col giuoco dei cavallini?

COTTAFAVI. Ma io non ho detto questo.

FERRI GIACOMO. Quando il bilancio di un comune non può provvedere alla beneficenza, vuol dire che quel comune non vuol fare il suo dovere, che consiste nel colpire gli abbienti con la sovrimposta. Se continuiamo col sistema attuale delle lotterie ai comuni e agli enti locali, tutti noi, per ragion di giustizia, tutti noi dovremo venir qui a proporre per gli ospedali e le opere pie dei nostri paesi altrettante tombole... (*Interruzione*). Che male c'è? Il male è questo: che non si può fare la finanza abusando dell'ignoranza e della miseria della povera gente. È già una vergogna il lotto e noi staremmo ora creando altre migliaia di lotti in tutto il Regno.

COTTAFAVI. Non è così.

FERRI GIACOMO. È così, come il lotto: anzi peggio, perchè quattro quinti degli utili della tombola vanno allo speculatore che assume l'impresa per utili e spese.

Quindi è che, se noi vogliamo fare della beneficenza per gli ospedali, affrontiamo la questione nei suoi veri termini e non tentiamo di risolverla con le tombole.

Ho poi un'altra considerazione. Il disegno di legge che andrà al Senato, e che stabilisce i due milioni per ogni anno, avrà questo risultato: di dare la preferenza a coloro che hanno domandato prima con imbarazzo per il Governo nei casi in cui per gravi circostanze eccezionali di vero interesse pubblico si volesse far ricorso a questo mezzo straordinario.

Queste considerazioni sono rivolte appunto da me all'onorevole Cottafavi, il quale non fa politica democratica, ma politica che prende per base la miseria e l'ignoranza dei lavoratori in ispecie, a beneficio di coloro i quali possono pagare mediante la sovrainposta.

COTTAFAVI. Quelli che vanno all'ospedale non sono povera gente?

FERRI GIACOMO. Sono povera gente che deve essere aiutata dagli enti locali, non smungendo dalla loro ignoranza la miseria.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Chiesa.

CHIESA. Contrariamente all'avviso dell'onorevole Ferri, io penso che i biglietti di queste tombole sono precisamente distribuiti nel ceto di quelle persone che dovrebbero contribuire nelle spese di benefi-

cenza. Io vorrei che queste tombole recassero danno al lotto, perchè sarebbe tanto di guadagnato: disgraziatamente non è così. Ma non è vero punto che le tombole vadano ad intaccare le borse della povera gente; anzi molte volte servono a risolvere in bene, non dirò radicalmente, ma almeno in parte le condizioni di tante opere di beneficenza. Come noi permettiamo il giuoco del lotto, così credo possiamo permettere una tombola, che pure è un giuoco ma più morale, e serve a ristorare le sorti finanziarie di qualche opera pia. (*Approva-*
zioni).

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ho domandato di parlare unicamente per rettificare un concetto espresso dall'onorevole Ferri; e cioè che se nel progetto di cui ho annunziato la presentazione al Senato si concedono per due milioni di lire di tombole all'anno, ciò significa che queste tombole debbono essere autorizzate e concesse nel loro ordine di presentazione. Il ministro delle finanze è autorizzato a concederle: si dovrà avere un grande riguardo al criterio cronologico; ma vi sono anche altri criteri che sul criterio cronologico possono avere la prevalenza.

PRESIDENTE. Quindi è inteso che l'articolo di legge suona in questo modo:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere una tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Ostuni, di lire duecentomila, con esonero di ogni tassa e dritto erariale.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. A nome del ministro del tesoro mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, e per esso al ministro del tesoro, della presentazione del disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Sarà stampato e distribuito e inviato alla Giunta generale del bilancio.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
di agricoltura, industria e commercio per
l'esercizio finanziario 1907-908.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908».

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Mauri.

MAURI. Onorevoli colleghi, riprendendosi oggi la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, io mi sento tuttora sotto l'impressione del forte discorso che nella seduta di venerdì venne pronunziato dal nostro collega onorevole Nitti; dico forte non soltanto per la efficacia della forma brillante con cui egli ha ricolorite in mezzo a noi le idee francamente svolte nel suo ultimo libro « La Democrazia radicale », non tanto per il vigore dei concetti con cui egli ebbe a ripetere fra noi tesi accettabili e tesi non accettabili, quanto anche per il sapore di forte agrume delle premesse su cui egli ha fondato il suo ragionamento venerdì scorso.

Io non credo che noi possiamo convenire nel pessimismo con cui l'onorevole Nitti ha tracciato un quadro buio della situazione presente del nostro paese; non lo credo, perchè diverso è, a mio avviso, il linguaggio della realtà. È buona cosa andar cauti e guardinghi nella estimazione del presente per non lasciarsi colpire da quella che l'onorevole Nitti chiamava onda di vana follia; ma è altrettanto buona cosa l'astenersi da certi eccessi di diffidenza e di svalutazione, i quali, invece di costituire uno stimolo possente a far meglio ed a progredire, possono invece arrestare per vizio di una convinzione erronea lo slancio morale del paese che ascende. Noi vediamo ogni giorno

le manifestazioni concrete e tangibili dello sviluppo della ricchezza nel nostro paese. Certamente abbiamo incominciato da poco questa ascesa economica, e lunga ancora è la strada che ci resta a percorrere; ma la visione del lungo cammino che abbiamo dinanzi non mi pare debba farci dimenticare nè negare il cammino che già abbiamo percorso.

Quando noi accertiamo giorno per giorno il nascere di tante nuove imprese industriali e mercantili; quando noi vediamo che gli indici finanziari rivelano un aumento continuo e progressivo della produzione e del traffico; quando di continuo notiamo che queste nuove imprese, ed anche di questi giorni, nelle assemblee delle molte Società anonime, possiamo nuovamente accertarcene, dimostrano una floridezza di sviluppo industriale, tanto che già possono cominciare ad aprirsi il varco nei mercati esteri, allora pare a me che non si debba ripetere il vecchio motivo dell'*Italia povera*, il quale ci avvilita dinanzi alla espansione stessa delle nostre energie, ma che dobbiamo invece con serena soddisfazione e franchezza ripetere quell'*excelsior* che ci sprona ad un'Italia più forte e più grande.

Ma l'onorevole Nitti ha ricordato soprattutto quale sia il problema grave e toccante per noi, quello della nostra emigrazione, problema che fu messo in evidenza anche dai colleghi Luciani, Valli e Turco, e che, anche nella relazione dell'onorevole Casciani, così accurata e così dolorosamente istruttiva, trova con i prospetti statistici la più precisa documentazione.

L'onorevole Nitti si domandava: se il Paese fosse realmente ricco e marciasse davvero verso una rapida ascesa economica, come si spiegherebbe il fatto che i suoi figli ne fuggono a torme oltre le Alpi ed anche attraverso l'Oceano?

Il problema, onorevoli colleghi, non mi pare difficile a risolvere: la spiegazione di esso noi possiamo trovarla nel fatto del grande dislivello di condizioni che c'è fra i lavoratori delle campagne e quelli della città o, per essere più esatti, fra i lavoratori delle industrie manifatturiere e quelli dei campi.

Questa sperequazione di condizioni tra l'uno e l'altro esercito di lavoratori spiega, secondo me, il fatto che, come un'incognita, l'onorevole Nitti sottoponeva alla nostra attenzione. Perchè bisogna osservare come la campagna, spopolandosi con rapidità sorprendente, non vada solo trapiantando

le energie dei nostri contadini in terra straniera, ma aumenti anche di continuo il contingente delle braccia che accorrono alle officine ed alle fabbriche ed aumenti così anche l'esercizio industriale dei nostri centri manifatturieri.

Onde ne consegue che sotto l'azione stimolante ed aspirante delle città e dei centri industriali, di quelle che felicemente il poeta fiammingo ha chiamate *les villes tentaculères*, le città polipi, che attraggono e suggono, noi vediamo straordinariamente, sotto un tale impulso, aumentare le popolazioni lavoratrici dei centri cittadini e vediamo trapassare, dalle classi agiate delle provincie al popolo proletario, il fenomeno dell'urbanismo.

Onde è che la ricchezza nei centri industriali cresce con una rapidità confortante e va impinguando l'economia generale del paese, ma per effetto di questo dislivello medesimo la diserzione dei campi, sotto l'impulso del bisogno economico, si va facendo sempre più diffuso, sempre più precipitoso ed assume quasi l'aspetto di una tacita e precipitosa fuga di masse, le quali corrono volontariamente all'esilio.

Convergo con i suggerimenti che furono portati qui dall'onorevole Nitti; convergo con lui per quello che riguarda la cura assidua che competerebbe al potere centrale per industrializzare il paese e sviluppare quelle energie preziose che fra noi s'effonderebbero con la messa in valore del carbone bianco; convergo con lui nel considerare attraverso l'avvenire quale sarebbe il vantaggio poderoso che deriverebbe al paese dalla costituzione di un largo demanio idraulico, se tale parola mi è consentita, con criteri non di demanio pubblico, ma di demanio privato, con carattere patrimoniale, in modo da costituire una fonte notevole di reddito per l'erario dello Stato; convergo con lui per quello che riguarda la lotta contro l'analfabetismo e la diffusione dell'istruzione popolare; per la quale nessun sacrificio deve parer grave al paese, senza bisogno, a mio avviso, di ricorrere alla concezione della scuola di Stato, la quale porterebbe ad una nuova e maggiore complicazione della già troppo complicata, complessa e pesante macchina statale, ma che invece si può compiere eccitando le energie locali, provvedendo ad un restauro di quelle che sono la forza dei nostri municipi.

In tutto ciò convergo con l'onorevole Nitti, ma non mi pare che noi pos-

siamo ridurre il problema sociale agrario del nostro paese, ad un problema soltanto di produzione. Noi non possiamo adattarci ad un ritorno alla vecchia concezione delle vecchie scuole economiche, secondo il quale l'aumento della produzione parrebbe essere la panacea dei mali, mentre c'è un altro problema pur grave ed è un problema di distribuzione, riguardo al modo con cui la ricchezza affluisce e si riparte, riguardo agli obblighi dello Stato per meglio disciplinarla verso equità e giustizia.

Abbiamo davanti a noi un fenomeno molto eloquente ed è il fenomeno dell'Irlanda, che è un paese, dal punto di vista agrario, assai ricco, proverbialmente chiamato l'isola verde, e che pur ci mostra i segni della depressione sociale i più lacrimosi ed i più evidenti, là dove i contratti agrari sono assolutamente in antitesi ai principi di giustizia, ove noi vediamo l'insinuarsi parassitario degli esosi *middlemen* subaffittuari, i quali hanno conculcato le popolazioni lavoratrici di quella terra ferace ed hanno provocato quella che fu l'azione energica di Gladstone per la legge dell'*home rule*.

L'esempio dell'Irlanda, mentre ricorda che unito al problema della produzione è quello della distribuzione, mi richiama che anche in Italia abbiamo provincie in cui forse il problema di un *home rule* deve essere posto.

Quando io penso alle condizioni di qualche provincia del Veneto, dove i contratti agrari conservano tuttora forme di ingiustizia ed esosità quali sono state messe dolorosamente in luce dalla nostra inchiesta del 1884; quando penso che nonostante il passaggio di questi ventitrè anni alcune di quelle forme contrattuali sussistono ancora; quando richiamo la vostra attenzione sul fatto che nella Sicilia, la stessa figura del *middleman* inglese, che è quella del *gabellotto*, compie la sua impresa di sfruttamento parassitario con la sua opera d'intermediario, che non è certo corrispondente a nessuna funzione sociale; allora io mi domando se non sia ufficio dello Stato e un dovere da parte del Governo di spingere il Parlamento sulla via legislativa per meglio regolare i contratti agrari.

Una legislazione sui contratti agrari è da tempo attesa dal nostro paese, ma quelli che sono stati pochi e vani esperimenti di studio e di preparazione caddero finora nel nulla; quindi mi pare sia giunto il momento in cui anche questo problema debba essere posto e risoluto.

C'è poi il problema della piccola proprietà lavoratrice. Mentre vediamo gli Stati esteri che con assidua cura tendono a provvedere alla ricostituzione di questo che è prezioso elemento di conservazione sociale e che è saldo baluardo di una democrazia operosa e tranquilla, io vi chiedo che cosa noi pensiamo di fare per provvedere a questa classe così considerevole e così importante del nostro paese, quella che, così giustamente l'onorevole Luzzatti, in un'altra discussione, ebbe a chiamare il nerbo dello Stato.

Abbiamo, è vero, i progetti Gallo, i quali sono stati tanto discussi e contestati, mentre dal punto di vista di risurrezione della piccola proprietà rappresentano un beneficio vero, concreto e tangibile; ed io mi auguro che presto, almeno per questa parte, la riforma abbia ad essere condotta in porto.

Ma per tutta quell'azione complessiva che i governi esteri hanno compiuta, sia mediante la facilitazione alle permuthe ed agli arrotondamenti, sia mediante la costituzione di un regime giuridico speciale di conservazione e di difesa della piccola proprietà con un adattamento razionale e conveniente dell'*homestead* americano, sia per quel che riguarda anche la diffusione della cooperazione in mezzo alla classe numerosa dei piccoli proprietari, pur troppo il bilancio morale con il quale noi possiamo chiudere il nostro esame non è dei più soddisfacenti ed incoraggianti.

Riguardo alle cooperative ho trovato bensì stanziato nel nostro bilancio un fondo di quindici mila lire per sussidi a queste associazioni che hanno in loro stesse il germe della conquista dell'avvenire da parte della piccola proprietà organizzata; ma nello stesso tempo io debbo lamentare (e ne farò oggetto di una interpellanza al ministro delle finanze) il fatto che il Governo dia con una mano mentre prende con l'altra, tanto vero che vediamo gli agenti di finanza avere iniziato un sistema che si può chiamare di persecuzione fiscale contro le cooperative di credito e di consumo.

Un'altra questione riguarda il trattamento tributario della piccola proprietà. Noi abbiamo parlato molto di sgravi in questi ultimi tempi e attendiamo ancora per essi la parola del Governo, ma è certo che fra tante domande una che emerge per il suo fondamento di giustizia è la domanda di sgravio del minimo di sussistenza per la piccola proprietà fondiaria la quale si trova oggi stretta

le manifestazioni concrete e tangibili dello sviluppo della ricchezza nel nostro paese. Certamente abbiamo incominciato da poco questa ascesa economica, e lunga ancora è la strada che ci resta a percorrere; ma la visione del lungo cammino che abbiamo dinanzi non mi pare debba farci dimenticare nè negare il cammino che già abbiamo percorso.

Quando noi accertiamo giorno per giorno il nascere di tante nuove imprese industriali e mercantili; quando noi vediamo che gli indici finanziari rivelano un aumento continuo e progressivo della produzione e del traffico; quando di continuo notiamo che queste nuove imprese, ed anche di questi giorni, nelle assemblee delle molte Società anonime, possiamo nuovamente accertare, dimostrano una floridezza di sviluppo industriale, tanto che già possono cominciare ad aprirsi il varco nei mercati esteri, allora pare a me che non si debba ripetere il vecchio motivo dell'*Italia povera*, il quale ci avvilito dinanzi alla espansione stessa delle nostre energie, ma che dobbiamo invece con serena soddisfazione e franchezza ripetere quell'*excelsior* che ci sproni ad un'Italia più forte e più grande.

Ma l'onorevole Nitti ha ricordato soprattutto quale sia il problema grave e toccante per noi, quello della nostra emigrazione, problema che fu messo in evidenza anche dai colleghi Luciani, Valli e Turco, e che, anche nella relazione dell'onorevole Casciani, così accurata e così dolorosamente istruttiva, trova con i prospetti statistici la più precisa documentazione.

L'onorevole Nitti si domandava: se il Paese fosse realmente ricco e marciasse davvero verso una rapida ascesa economica, come si spiegherebbe il fatto che i suoi figli ne fuggono a torme oltre le Alpi ed anche attraverso l'Oceano?

Il problema, onorevoli colleghi, non mi pare difficile a risolvere: la spiegazione di esso noi possiamo trovarla nel fatto del grande dislivello di condizioni che c'è fra i lavoratori delle campagne e quelli della città o, per essere più esatti, fra i lavoratori delle industrie manifatturiere e quelli dei campi.

Questa sperequazione di condizioni tra l'uno e l'altro esercito di lavoratori spiega, secondo me, il fatto che, come un'incognita, l'onorevole Nitti sottoponeva alla nostra attenzione. Perché bisogna osservare come la campagna, spopolandosi con rapidità sorprendente, non vada solo trapiantando

le energie dei nostri contadini in terra straniera, ma aumenti anche di continuo il contingente delle braccia che accorrono alle officine ed alle fabbriche ed aumenti così anche l'esercizio industriale dei nostri centri manifatturieri.

Onde ne consegue che sotto l'azione stimolante ed aspirante delle città e dei centri industriali, di quelle che felicemente il poeta fiammingo ha chiamate *les villes tentaculères*, le città polipi, che attraggono e suggono, noi vediamo straordinariamente, sotto un tale impulso, aumentare le popolazioni lavoratrici dei centri cittadini e vediamo trapassare, dalle classi agiate delle provincie al popolo proletario, il fenomeno dell'urbanismo.

Onde è che la ricchezza nei centri industriali cresce con una rapidità confortante e va impinguando l'economia generale del paese, ma per effetto di questo dislivello medesimo la diserzione dei campi, sotto l'impulso del bisogno economico, si va facendo sempre più diffuso, sempre più precipitoso ed assume quasi l'aspetto di una tacita e precipitosa fuga di masse, le quali corrono volontariamente all'esilio.

Convengo con i suggerimenti che furono portati qui dall'onorevole Nitti; convengo con lui per quello che riguarda la cura assidua che competerebbe al potere centrale per industrializzare il paese e sviluppare quelle energie preziose che fra noi s'effonderebbero con la messa in valore del carbone bianco; convengo con lui nel considerare attraverso l'avvenire quale sarebbe il vantaggio poderoso che deriverebbe al paese dalla costituzione di un largo demanio idraulico, se tale parola mi è consentita, con criteri non di demanio pubblico, ma di demanio privato, con carattere patrimoniale, in modo da costituire una fonte notevole di reddito per l'erario dello Stato; consento con lui per quello che riguarda la lotta contro l'analfabetismo e la diffusione dell'istruzione popolare; per la quale nessun sacrificio deve parer grave al paese, senza bisogno, a mio avviso, di ricorrere alla concezione della scuola di Stato, la quale porterebbe ad una nuova e maggiore complicazione della già troppo complicata, complessa e pesante macchina statale, ma che invece si può compiere eccitando le energie locali, provvedendo ad un restauro di quelle che sono la forza dei nostri municipi.

In tutto ciò convengo con l'onorevole Nitti, ma non mi pare che noi pos-

siamo ridurre il problema sociale agrario del nostro paese, ad un problema soltanto di produzione. Noi non possiamo adattarci ad un ritorno alla vecchia concezione delle vecchie scuole economiche, secondo il quale l'aumento della produzione parrebbe essere la panacea dei mali, mentre c'è un altro problema pur grave ed è un problema di distribuzione, riguardo al modo con cui la ricchezza affluisce e si riparte, riguardo agli obblighi dello Stato per meglio disciplinarla verso equità e giustizia.

Abbiamo davanti a noi un fenomeno molto eloquente ed è il fenomeno dell'Irlanda, che è un paese, dal punto di vista agrario, assai ricco, proverbialmente chiamato l'isola verde, e che pur ci mostra i segni della depressione sociale i più lacrimosi ed i più evidenti, là dove i contratti agrari sono assolutamente in antitesi ai principi di giustizia, ove noi vediamo l'insinuarsi parassitario degli esosi *middlemen* subaffittuari, i quali hanno conculcato le popolazioni lavoratrici di quella terra ferace ed hanno provocato quella che fu l'azione energica di Gladstone per la legge dell'*home rule*.

L'esempio dell'Irlanda, mentre ricorda che unito al problema della produzione è quello della distribuzione, mi richiama che anche in Italia abbiamo provincie in cui forse il problema di un *home rule* deve essere posto.

Quando io penso alle condizioni di qualche provincia del Veneto, dove i contratti agrari conservano tuttora forme di ingiustizia ed esosità quali sono state messe dolorosamente in luce dalla nostra inchiesta del 1884; quando penso che nonostante il passaggio di questi ventitrè anni alcune di quelle forme contrattuali sussistono ancora; quando richiamo la vostra attenzione sul fatto che nella Sicilia, la stessa figura del *middleman* inglese, che è quella del *gabellotto*, compie la sua impresa di sfruttamento parassitario con la sua opera d'intermediario, che non è certo corrispondente a nessuna funzione sociale; allora io mi domando se non sia ufficio dello Stato e un dovere da parte del Governo di spingere il Parlamento sulla via legislativa per meglio regolare i contratti agrari.

Una legislazione sui contratti agrari è da tempo attesa dal nostro paese, ma quelli che sono stati pochi e vani esperimenti di studio e di preparazione caddero finora nel nulla; quindi mi pare sia giunto il momento in cui anche questo problema debba essere posto e risoluto.

C'è poi il problema della piccola proprietà lavoratrice. Mentre vediamo gli Stati esteri che con assidua cura tendono a provvedere alla ricostituzione di questo che è prezioso elemento di conservazione sociale e che è saldo baluardo di una democrazia operosa e tranquilla, io vi chiedo che cosa noi pensiamo di fare per provvedere a questa classe così considerevole e così importante del nostro paese, quella che, così giustamente l'onorevole Luzzatti, in un'altra discussione, ebbe a chiamare il nerbo dello Stato.

Abbiamo, è vero, i progetti Gallo, i quali sono stati tanto discussi e contestati, mentre dal punto di vista di risurrezione della piccola proprietà rappresentano un beneficio vero, concreto e tangibile; ed io mi auguro che presto, almeno per questa parte, la riforma abbia ad essere condotta in porto.

Ma per tutta quell'azione complessiva che i governi esteri hanno compiuta, sia mediante la facilitazione alle permutazioni ed agli arrotondamenti, sia mediante la costituzione di un regime giuridico speciale di conservazione e di difesa della piccola proprietà con un adattamento razionale e conveniente dell'*homestead* americano, sia per quel che riguarda anche la diffusione della cooperazione in mezzo alla classe numerosa dei piccoli proprietari, pur troppo il bilancio morale con il quale noi possiamo chiudere il nostro esame non è dei più soddisfacenti ed incoraggianti.

Riguardo alle cooperative ho trovato bensì stanziato nel nostro bilancio un fondo di quindici mila lire per sussidi a queste associazioni che hanno in loro stesse il germe della conquista dell'avvenire da parte della piccola proprietà organizzata; ma nello stesso tempo io debbo lamentare (e ne farò oggetto di una interpellanza al ministro delle finanze) il fatto che il Governo dia con una mano mentre prende con l'altra, tanto vero che vediamo gli agenti di finanza avere iniziato un sistema che si può chiamare di persecuzione fiscale contro le cooperative di credito e di consumo.

Un'altra questione riguarda il trattamento tributario della piccola proprietà. Noi abbiamo parlato molto di sgravi in questi ultimi tempi e attendiamo ancora per essi la parola del Governo, ma è certo che fra tante domande una che emerge per il suo fondamento di giustizia è la domanda di sgravio del minimo di sussistenza per la piccola proprietà fondiaria la quale si trova oggi stretta

da un sistema di tributi che è assolutamente in opposizione a qualunque concetto fondamentale di giustizia e in antitesi con i principi applicati a tutte le altre forme di tassazione. Pensate, onorevoli colleghi, come si sia provveduto allo sgravio del minimo di sussistenza per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, sopra redditi che, per il fatto della loro occultabilità, hanno una base di tassazione ufficiale assai minore di quella che sarebbe la base di tassazione effettiva.

Noi abbiamo poi esonerato le mercedi operaie compiendo con ciò un'opera di giustizia per ciò che riguarda il reddito del lavoro industriale: ora la piccola proprietà lavoratrice avrebbe assoluto diritto di ottenere quella medesima riforma che a favore delle classi operaie è stata con tale esenzione compiuta.

Voi mi insegnate, o colleghi, che già diversi tentativi sono stati portati qui alla Camera, e che sono trenta anni che questa questione si va agitando: dal 1878, quando venne presentato il disegno di legge Seismidoda, fino al 1902, quando venne presentato il disegno di legge Carcano. Abbiamo avuto, nel dicembre 1898, la proposta del piano finanziario Luzzatti, per la costituzione di un fondo di sgravi agricoli, con carattere di autonomia e di intangibilità, informata ad un'idea certo molto buona e che forse aveva il difetto di essere, per allora, troppo grandiosa per la somma per cui sarebbe venuta a gravare sul bilancio.

Abbiamo avuto anche una manifestazione del senno pratico del nostro onorevole presidente del Consiglio, Giolitti, il quale, nel settembre 1900, dirigeva ad un giornale di Torino, *La Stampa*, una lettera in cui, con l'autorità sua, propugnava questa riforma nel senso che, anche per i piccoli proprietari coltivatori, venisse ad essere valutato il reddito globale complessivo; e che la somma corrispondente a quattrocento lire, rappresentante il minimo di sussistenza, venisse ad essere esonerata da ogni tassazione.

Or bene, la medesima idea mi pare che meriti di essere ricordata in sede di discussione di questo bilancio.

E, se è vera l'immagine del Gladstone che è stata citata nella recente discussione finanziaria dall'onorevole Majorana, il quale disse essere il ministro del tesoro come un viandante nel bosco, aggredito dai suoi colleghi, io sarei stato lieto di portare in questa discussione una parola di plauso

al ministro Cocco-Ortu, se si fosse fatto grassatore del suo collega del tesoro a favore d'uno sgravio della piccola proprietà coltivatrice. (*ilarità — Commenti*).

SANTINI. Grassatore sardo. (*ilarità*).

MAURI. Riguardo alla legislazione sociale delle campagne, siamo sempre in attesa delle proposte del Governo per l'istituzione del probivirato agricolo. Anche questa riforma, che già venti anni or sono fu dichiarata rispondente ad un urgente bisogno del paese, da parte del Consiglio superiore di agricoltura, questa riforma che si è trascinata attraverso tanti studi ed indagini da parte dei corpi competenti e che ancora rappresenta un desiderato ed un desiderato urgente delle classi lavoratrici delle campagne, per avere la magistratura popolare la quale amministri la giustizia con competenza ossia con cognizione esatta di quel che siano le consuetudini agrarie, con prontezza e senza spesa; in modo che tanti piccoli soprusi che nelle campagne si esercitano più facilmente che nelle città, per il fatto della minore istruzione del contadino, e della mancanza dello spirito di organizzazione e per la stessa rassegnazione che è nell'animo suo e che, a poco a poco, dobbiamo invece convertire in un senso civile di riscossa; questa magistratura rappresenta tuttora un desiderio di cui non pare tanto prossimo il soddisfacimento. In base alla relazione Cappellani, il Consiglio superiore del lavoro ha formulato un disegno di legge, affidandolo alle cure del ministro; ma non vediamo quale risultato queste cure abbiano finora avuto: perchè nessuna proposta concreta ci venne qui presentata.

E, poichè accenno al Consiglio superiore del lavoro, mi sia lecito dire quale sia stata la mia impressione penosa leggendo, nella relazione dell'onorevole Casciani sul bilancio, che quel Consiglio, nel 1896, è stato convocato una volta sola, per mancanza dei mezzi finanziari occorrenti a pagare le trasferte dei membri del Consiglio stesso.

Questo è un indice sconfortante di quella che è (mi si consenta la parola), la poca estimazione verso l'importante missione di quel Consiglio; il quale invece, a mio avviso, insieme con l'Ufficio del lavoro, dovrebbe rappresentare il piccolo Parlamento del lavoro, dovrebbe essere il cuore pulsante per il progresso della nostra legislazione sociale.

Richiamo l'attenzione del ministro su

quanto ultimamente è stato, con libera franchezza, pubblicato dall'egregio direttore dell'Ufficio del lavoro, professore Montemartini, circa la necessità di meglio coordinare le attività dei nostri organi di lavoro sociale, per ciò che concerne i diversi problemi della mano di opera. In attesa (speriamo che venga presto) del Ministero del lavoro, di quel Ministero del lavoro di cui parlava, l'altro giorno, l'onorevole Nitti dicendo che mise tanto allarme nelle file del partito conservatore della Camera, perchè è sembrato il finimondo, quasi volesse essere un Ministero di classe; quel Ministero del lavoro che invece, a mio avviso, dovrebbe essere accolto con favore anche dai conservatori illuminati — e basti ad essi ricordare l'esempio del Governo cattolico del Belgio, che è stato il primo, dodici anni or sono, a portare in Europa questa istituzione; — in attesa del Ministero del lavoro che abbia a rappresentare il riconoscimento ufficiale, da parte dello Stato, dell'importanza dei problemi connessi alla tutela delle classi lavoratrici, ed abbia a divenire un organo vivo e poderoso di progresso della nostra legislazione a favore delle classi stesse, io chiedo, onorevole ministro, che, almeno più frequenti siano le convocazioni di questo Consiglio superiore, in modo che larga ed efficace abbia ad esplicare l'azione sua. (*Approvazioni*).

La relazione dell'onorevole Casciani tratta anche la questione dell'ispettorato del lavoro e nota le deficienze gravi che dobbiamo deplorare per la mancanza, finora mantenutasi, di organi adatti per la vigilanza ed il controllo riguardo all'osservanza delle leggi sociali. Ed anche per ciò io sarei lieto, se l'onorevole ministro nelle sue dichiarazioni, volesse dire che cosa egli pensa di fare riguardo alla proposta che, relatore l'ingegnere Saldini, è stata elaborata dal Consiglio del lavoro per un incremento di controllo sempre più largo ed attivo, in modo che quelle che sono poche disposizioni di leggi, finora attuate a favore delle classi lavoratrici, abbiano ad avere la loro efficacia e ad essere realmente osservate.

La migliore ispezione del lavoro, a mio modo di vedere, sarebbe compiuta dalle organizzazioni di mestiere nei corpi professionali; quei corpi professionali per i quali attendiamo sempre una proposta di legge di riconoscimento giuridico completata anche con la creazione di quelle rappresentanze ufficiali di classe, a cui vengano affidate funzioni, anche di pubblica

autorità, per la tutela permanente e continua degli interessi delle classi e dei mestieri che rappresentano; andando più in là anche della proposta di legge dell'onorevole Alessio, invoco la costituzione di veri e propri corpi rappresentativi delle arti e dei mestieri, generali e locali, sotto forma di *Camere operate*, e per le campagne le *Camere agrarie*, per le quali abbiamo avuto ultimamente la bella relazione del commendatore Cavalieri al Consiglio superiore di agricoltura. Anche in merito a queste, onorevole ministro, attendo dalla sua cortesia una parola rassicurante che ci dica come sia nell'animo suo il provvedere con energia all'attuazione anche di queste iniziative opportunamente proposte.

Ma anche sul terreno della legislazione sociale mi pare di potere, per quanto nuovo in questa autorevole assemblea, affermare la deficienza nostra.

Noi abbiamo avuto, dopo tanto tempo, un disegno di legge ministeriale sul riposo festivo, che è una povera iniziativa, tutt'altro che rispondente alle aspettative del paese. Senza anticipare quella che sarà la discussione della Camera, mi sia lecito di considerare come un coagulo di dubbiezze e di esitanze il progetto sul riposo festivo, che già *a priori* è stato condannato dalle rappresentanze organiche dei lavoratori, ed è stato, con severità di frase, chiamato una canzonatura.

Noi dobbiamo procedere con energia maggiore, con maggiore slancio, perchè quello che si fa per la prosperità del popolo è nel cuore di tutti noi e risponde alla prosperità della patria.

L'onorevole Nitti ha parlato in fine di assicurazioni ed ha invocato l'incremento delle assicurazioni di Stato, ma dal punto di vista finanziario, per creare nuovi gettiti all'erario nazionale, per dare al potere centrale una nuova fonte di provento nell'interesse pubblico. Io, invece, riservando questo problema in sede della discussione finanziaria, considero oggi le assicurazioni di Stato dal punto di vista sociale; e chiedo se non sia giunto il tempo in cui anche il nostro Paese abbia a seguire l'esempio potente che gli viene dall'estero, e specialmente quello della gloriosa trilogia di assicurazioni obbligatorie della Germania, verso cui il Centro ha sorretto Bismarck, quella trilogia di assicurazioni obbligatorie che, guardata da principio con tante prevenzioni o diffidenze, alla prova dei fatti ha dato risultati efficaci e fecondi per l'elevazione

del tenore di vita dei lavoratori e per lo sviluppo anche coattivo della previdenza, che una volta entrata nelle abitudini del popolo ne diventa man mano una seconda natura.

Riguardo infine alle condizioni dei piccoli artigiani, problema questo che si va sempre più imponendo all'attenzione del legislatore e degli uomini di Governo, problema che ha spinto testè il Governo del Belgio a costituire una sezione apposita di studi e di iniziative a favore della piccola borghesia lavoratrice, sarà bene che l'onorevole ministro richiami l'attenzione dell'ufficio del lavoro per compiere gli studi che preludano all'intervento dello Stato, per far sì che questa categoria operosa e benemerita per i piccoli produttori ed artigiani, che se da un lato godono i benefici dell'autonomia dall'altro godono, in senso negativo, le maggiori difficoltà dell'esistenza, abbia anch'essa ad avere in seguito ed a gradi il suo assetto conveniente.

Onorevole ministro, ho finito. Io ho creduto di potere, in forma sommaria e con rapidità telegrafica, accennare ai problemi che mi sembrano oggi incalzanti per quello che riguarda il lavoro nella vita nazionale. Spero che da voi verrà qualche annuncio confortevole ed incoraggiante.

Gli altri paesi d'Europa, molto più progrediti del nostro in fatto di legislazione sociale non si danno pace e continuano senza tregua ad intensificare l'azione e l'intervento dello Stato per un'alta funzione di pacificazione e di progresso.

Che siffatta funzione di progresso si compia anche da voi, onorevole ministro, e sia gloria vostra!

Con ciò voi avrete costituito, nella difesa della giustizia, una serie di elementi preziosi per la conservazione di quella pace sociale che deve essere nel cuore e nei voti di ogni cittadino! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza diretti ad arrestare il movimento delle frane;

Autorizzazione di spese per opere pub-

bliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

A nome poi dell'onorevole ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908;

Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

Domando che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta del bilancio e dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza diretti ad arrestare il movimento delle frane;

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908;

Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici domanda che questi disegni di leggi vengano inviati alla Giunta del bilancio e dichiarati d'urgenza. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*È così stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri.

RAINERI. Funzione industriale dello Stato è la costruzione delle grandi opere di irrigazione, e possiamo dire funzione industriale invece di usare la consueta denominazione di servizio pubblico, perchè mi pare sia conveniente che fino dal principio

di queste mie modeste parole, fino dallo inizio della discussione di questo che è pure importantissimo argomento per noi, sia ben chiarito come debba essere intesa l'azione dello Stato per dotare il paese di opere di irrigazione. Bisogna, in altri termini, che noi facciamo nostro il concetto che hanno seguito gli inglesi, i quali sono stati maestri nel dotare le Indie di opere di irrigazione, concetto che si rileva chiaramente in tutti i documenti ufficiali, e nelle pubblicazioni degli autori che vanno per la maggiore in siffatto genere di cose.

Robert Burton Buckley uno dei migliori autori che illustrarono le opere di irrigazione compiute dal governo inglese nelle Indie e nell'Egitto, dice precisamente così: « Il concetto che è applicato — dal governo inglese s'intende — a tutti i progetti per opere di questa specie è puramente commerciale ». Noi italiani siamo giustamente superbi delle tradizioni gloriose che abbiamo in materia di irrigazione. Non risaliamo al Medio Evo, perchè ognuno di noi ricorda i nomi e le opere degli idraulici insigni che vissero in quel tempo. Sempre e costantemente abbiamo seguito il concetto che la irrigazione sia un'opera dello Stato. Anche le recenti leggi vi si sono informate: la legge della Sardegna, la legge della Basilicata, la legge delle Calabrie, la legge del Mezzogiorno.

Eppure, così essendo, eppure sentendoci confortati dalle nostre tradizioni, e dalle nostre convinzioni, dobbiamo notare una cosa non certo molto confortante, ed è questa: che abbiamo dato manopraticamente alla irrigazione di Stato poco dopo il 1860; quando consegnammo all'opera meravigliosa di un canale di irrigazione in Piemonte il nome di Cavour. E dopo? Dopo vi sono opere di irrigazione dovute alla iniziativa privata, dovute anche all'incoraggiamento dello Stato ma non più demaniale; ed un'altra osservazione interessa di fare subito.

Troviamo tali iniziative soltanto nell'Italia Settentrionale, là dove l'utilità della irrigazione è meno grande di quanto non sia nelle regioni meridionali.

Ciò premesso, se la cortesia dei colleghi me lo consente, vorrei che rapidamente esaminassimo lo stato della nostra legislazione in questa materia per vedere poi quali pratici accorgimenti dovremo adottare, non per infirmare con ciò che andiamo dicendo la buona volontà degli uomini o le buone intenzioni delle leggi, ma solo per trovare la via pratica che conduca alla soluzione di questo importante problema.

La legge più importante è quella del 28 febbraio 1886 sui consorzi di irrigazione, che ha riformato quella del 1883; legge che dà luogo allo stanziamento nel bilancio del Ministero di agricoltura della somma di lire 239,200, le quali servono ai contributi che lo Stato paga ai consorzi di irrigazione ed ai privati a raddolcimento degli interessi dovuti per le somme che furono necessarie per compiere le varie imprese.

La somma non è gran che: delle opere eseguite, alcune sono veramente degne di alta considerazione e basterebbe citare il canale Marzano opera di quell'illustre e valente uomo che è il senatore Vacchelli.

Ma nell'elenco delle opere di irrigazione, che questa legge ha autorizzate, invano cercate qualcuna per il Mezzogiorno. Il che vuol dire che, se vorremo veramente che le opere di irrigazione abbiano largo sviluppo nel Mezzogiorno, dovremo fare qualche cosa d'altro. E qualche cosa d'altro ha voluto certamente fare il Parlamento quando stabilì nelle leggi dello Stato, quali quelle per la Sardegna e per le provincie meridionali, provvedimenti speciali per la irrigazione.

Nella legge per la Sardegna sono indicate specificatamente alcune opere di irrigazione, serbatoi che dovrebbero essere costruiti con sussidi larghi dello Stato concessi per un quarantennio; sussidi che io mi affretto a dire sono veramente cospicui, se li esaminiamo dal lato industriale.

Eppure, sono già passati dieci anni e non si è fatto nulla.

CASCIANI, *relatore*. Non serve a niente!

RAINERI. L'onorevole ministro, che è sardo e tanto affetto porta alla sua terra, ha presentato un disegno di legge per la riforma della legge citata ed al capitolo delle opere di irrigazione ha portato qualche modificazione.

Discuteremo, se lo concederanno la Camera e l'onorevole ministro, in quella occasione, quest'argomento speciale. Ma mi si consenta fin d'ora di esporre un mio giudizio, sempre discutibile, che se non s'introdurranno nelle proposte del ministro alcune modificazioni, la costruzione dei progettati serbatoi attenderà molti e molti anni ancora prima di avvenire, o non avverrà mai.

Passiamo alla legge sulla Basilicata. Essa assegna 21 milioni e 600 mila lire negli esercizi dal 1905-906 al 1922-23 per la sistemazione idraulica montana e di pianura dei corsi d'acqua e solo tiepidamente ed in modo incerto espone il concetto della irri-

gazione, e ciò, non perchè il legislatore non avesse intendimento che nella sistemazione idraulica della Basilicata non dovesse far parte anche l'irrigazione, ma perchè l'idea concreta delle opere da eseguirsi come abbiamo almeno nella legge per la Sardegna, non esisteva e non esiste tuttora.

Ma vi è di più. Quando nel Senato furono discussi nel 1904 i provvedimenti per la Basilicata, l'onorevole Cavasola, in nome dell'Ufficio centrale del Senato, presentò quest'ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a disporre che nello studio dei progetti per il rinsaldamento dei monti e per la sistemazione idraulica in Basilicata sia tenuta presente la grande utilità della destinazione delle acque alla fertilizzazione delle terre e sia posto, dovunque si possa, l'inizio di un sistema di irrigazione ».

Questo è parlare veramente chiaro. Ed aggiungeva:

« Ciò è assai diverso dalle facoltà che il progetto di legge attribuisce al Governo del Re coll'articolo 50, di concedere gratuitamente derivazioni di tutti i corsi di acque pubbliche per uso di irrigazione o potabile o industriale, perchè questo potrebbe facilmente condurre all'accaparramento ed allo sperpero delle acque pubbliche ».

Aggiungeva ancora, (e qui prego la Camera di dare tutta la sua attenzione) « perchè i canali di irrigazione di cui discorriamo potessero formare un solo tutto cogli altri lavori delle sistemazioni idrauliche, quei canali dovrebbero essere demaniali ».

La legge per la Calabria, assegna lire 23,600,000 nel periodo dal 1906-907 al 1923-1924, ma parla solo indeterminatamente di sistemazione idraulica montana e di pianura dei corsi d'acqua, e non in modo chiaro ed esplicito di irrigazione.

Nell'India (scusatate se io ritorno a questo esempio, me ne confortano le parole del relatore che ha insistito proprio su questo preciso concetto della costruzione di grandi opere di irrigazione per atto dello Stato ed ha citato appunto l'esempio dell'India) nell'India (prendo questo dal Rapporto presentato alla Camera dei Comuni sui progressi morali e materiali e sulle condizioni dell'India, anno 1900-901) abbiamo distinti due generi di opere d'irrigazione, le opere maggiori (*Major Works*) e le opere minori (*Minor Works*), le prime per un valore di 620 milioni, le seconde di 91 milioni. Queste sono eseguite col contributo dei bi-

lanci ordinari, le maggiori invece sono costruite dallo Stato col carattere di vere imprese industriali con emissione speciale di titoli.

Le opere maggiori (prendo i dati ufficiali) danno un impiego del danaro in ragione del 6.79 per cento e le opere minori in ragione del 4.97 per cento. È col concetto della redditività del capitale impiegato che le opere di irrigazione furono prese in pugno dallo Stato in Inghilterra, concetto che segna la via per arrivare facilmente alla soluzione del problema. In questo senso io ho detto non doversi chiamare la irrigazione di Stato un servizio pubblico, perchè il servizio pubblico, ammessa una qualunque sua utilità, può anche arrivare all'annullamento del contributo che deve essere dato al capitale impiegato. Mettiamoci su questa via nettamente industriale e la soluzione la troveremo.

Ma io non porto qui concetti che abbiano pregio di novità, non porto qui che il voto di enti agrari, di associazioni, di uomini illustri e solo mi dolgo di ripetere quello che altri più autorevolmente di me hanno detto. Ricordo che fu nominata dalla Società degli agricoltori italiani una Commissione, della quale fanno parte l'onorevole Cappelli, l'onorevole Di Rudinì Antonio, l'onorevole Chimirri, il professor Torricelli ed il senatore Cadolini. La Commissione ha pubblicato la relazione stesa da quest'ultimo, e da essa risulta che la Commissione ammette nettamente che lo Stato deve, a vantaggio specialmente del Mezzogiorno, assumere esso la costruzione delle grandi opere idrauliche.

L'importanza che l'irrigazione ha per il Mezzogiorno, è fuori di discussione, ma più oggi forse che non potesse essere mezzo secolo o un quarto di secolo fa, poichè allora eravamo nel periodo di tempo in cui la economia agraria di quelle contrade si fondava essenzialmente sulla produzione delle piante legnose come quella che provvedeva all'assetto di essa.

Oggi la produzione delle piante legnose ha dovuto passare attraverso le crisi e le avversità di ogni specie, ed il problema agrario del Mezzogiorno è divenuto il problema della produzione delle piante erbacee, dei grani, dei foraggi col bestiame e con tutti i prodotti derivati.

L'economia agraria, ad esempio, della Sardegna, ha le sue maggiori speranze nella pastorizia. Il Mezzogiorno deve diventare anche esso granario. Noi del Settentrione

abbiamo aumentato la produzione media del grano. Il Mezzogiorno, invece, nella sua generalità non sa produrre di più, perchè c'è una tecnica deficiente, perchè c'è malevolenza. Ci saranno anche queste, ma perchè non pensare alle condizioni avverse del clima?

Io vorrei controllare le affermazioni degli storici che danno nell'antichità le provincie meridionali come il granato dell'Italia.

I famosi terreni vergini capaci di produzioni miracolose li abbiamo avuti anche recentemente in America; ma la media produzione del grano non va mai molto alto non arriva alla produzione media che abbiamo noi nei paesi del nord, nell'Olanda, nel Belgio, nell'Inghilterra. E stiamo gridando contro noi stessi, quando vi sono avversità del cielo?

Ricordo una conferenza del professor Cuboni a Cagliari in occasione del Congresso agrario che ebbe luogo colà due anni or sono. Egli espose come l'Italia meridionale, abbia quel clima che i botanici dicono dominio mediterraneo, il quale comprende pure l'India e che ha per carattere la scarsità grandissima di precipitazione di acqua durante l'estate.

Egli disse pure che l'Italia gode in media 2,900 ore di sole all'anno, la Francia non ne ha che 2,750, l'Inghilterra 1.800. E perchè noi con tutta questa abbondanza, con tutta questa munificenza di sole non sappiamo produrre per ettaro che la terza parte o poco più di quello che producono gli inglesi? Ma non è che non ci siano agricoltori anche da noi e non si siano fatte e non si facciano tante concimazioni e profonde lavorazioni; non è che anche nel Mezzogiorno non si abbiano splendidi esempi di ottime coltivazioni, ma gli è che non si correge un altro elemento necessario alla formazione della materia organica che diventa grano, ed è l'umidità che ci manca per lunghissimi mesi.

Ciò spiega perchè un altro valente agronomo, il Bordiga, asserisca che nel settentrione d'Italia si può calcolare che l'acqua abbia un valore come materia utilizzabile di un centesimo per metro cubo, e nel Mezzogiorno questo valore può essere calcolato fino ad otto centesimi e ciò in ragione della utilità che dà.

Lo stato degli studi per nuove opere di irrigazione presso il Ministero di agricoltura è questo.

Nel 1884 si dà mano dal Governo d'allora alla carta idrografica d'Italia, e nel 1885

il Parlamento vota una legge in cui si assegnano 100 mila lire per lo studio dei serbatoi. La Commissione, di cui fu relatore il senatore Cadolini, si volse appunto a studiare questa materia.

Negli atti del Ministero si trovano utilissimi studi specialmente per le provincie meridionali. Il Ministero si valse allora del personale tecnico che aveva a sua disposizione, gli ingegneri delle miniere.

E i nomi del Baldacci, del Cortesi e di altri si legano a pregevolissimi progetti di massima per la costruzione di opere di irrigazione.

E dopo di allora che cosa è avvenuto? È avvenuto solo questo, che noi ritroviamo nel bilancio del Ministero di agricoltura attuale i capitoli 88 e 89, i quali segnano lo stanziamento di due somme: una, di 15 mila lire e l'altra di 27 mila lire, le quali sono spese in piccoli premi e studi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, acquisti di macchine idrovore ed altri apparecchi elevatori, studi ed esperimenti sul regime dei fiumi, ecc.

Troviamo però nella relazione dell'onorevole Casciani che questi piccolissimi ed esigui fondi sono impegnati ora più particolarmente a studiare il regime dei fiumi in rapporto colla utilizzazione della forza idraulica.

Il relatore aggiunge: il Ministero di agricoltura non deve disinteressarsi del problema della utilizzazione delle forze motrici anche in rapporto con gli interessi agricoli, perchè la stessa acqua, più a valle, più a monte, può essere utilizzata o no a scopo di irrigazione.

Siamo dunque a questo, che per la insufficienza assoluta di mezzi, il problema della irrigazione è ridotto, ad essere illustrato da quel tanto che è raccolto negli archivi e si studia frammentariamente. Non abbiamo altre speranze se non quelle che provengono dalla esplicazione delle singole leggi del Mezzogiorno.

Ma qui io mi permetto una osservazione: dato il tenore di esse, data l'intonazione che quelle leggi hanno avuto, data quindi la esiguità dello stanziamento nel bilancio, la quale ci dice che al Ministero di agricoltura non vi è un organo pulsante, un osservatorio centrale, una direzione la quale agisca per determinare gli uffici locali ad affrontare il problema con altrettanti progetti pratici, come si è fatto con la legge del 1885, sarà possibile che, data anche la difficoltà di applicarle

per tante altre ragioni, quelle leggi arrivino ad esplicarsi con opere di irrigazione?

Io ne dubito fortemente. E quindi chiuderò questa esposizione semplice della questione con una raccomandazione al ministro.

Io sono tra coloro che vorrebbero il Ministero di agricoltura a sè, sgombrato di tutte le cure e le preoccupazioni che gli sono date dalla attuale sua complessa organizzazione.

Io vorrei un Ministero di agricoltura, come molto semplicemente lo hanno in Francia, solo ed a sè davanti al paese, colle sue responsabilità e la sua figura netta e precisa.

Ma intanto, anche come stanno le cose oggi, qualche cosa si potrebbe fare per lo scopo che ci anima: istituire nel Ministero il servizio delle irrigazioni.

In Francia furono istituiti *les services hydrauliques*, che tendono appunto allo studio di tutto quanto ha rapporto con l'idraulica agraria.

Io dico: poichè noi siamo un paese meridionale ed abbiamo precisamente il grosso problema per il Mezzogiorno sulle spalle, perchè non istituiamo senza altro una Direzione che studi l'importante problema delle irrigazioni?

È assolutamente indispensabile lo studio di veri e propri progetti tecnici, perchè quali siano le opere di irrigazioni da tentarsi o da attuarsi più urgentemente in Italia nessuno ora può dire, ma intanto si preparino almeno dei progetti. Qualche diligente ha cercato di stabilire quanta sarebbe in Italia la superficie ancora irrigabile. Vittorio Stringher del Ministero di agricoltura, assiduo ed efficace compulsatore di volumi, ritiene che tale superficie irrigabile possa ascendere a circa un milione e 200 mila ettari. Si calcola che per un tal piano di opere occorrerebbero 800 milioni, diciamo pure un miliardo, di cui la metà andrebbe spesa nel Mezzogiorno. Oggi nessuno pensa certamente alla spesa di un miliardo per opere di irrigazione: ma qual ministro potrebbe anche pensarvi mentre non ci sono in proposito studi concreti? Pensiamo di risolvere la questione, in un quinquennio, in un decennio, in un periodo di tempo qualunque, ma intanto occorre assolutamente che lo Stato si metta sulla via dello studio di progetti concreti. Perchè soltanto allora potremo far qualche cosa e chiamare a contributo anche l'iniziativa privata.

Onorevoli colleghi, io so che non si possono affrontare d'un tratto tutte le questioni e gli argomenti che, degni di discussione, può presentare un bilancio. Io ne ho trattata una sola che ritengo però meritevole della maggior considerazione. Il problema delle irrigazioni è uno dei maggiori problemi senza dubbio per il nostro paese e tale che un ministro di agricoltura e commercio potrebbe andare orgoglioso di legare alla soluzione di esso il proprio nome. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! Con la rapidità che mi sarà maggiormente possibile, io porterò avanti a voi le richieste dei lavoratori organizzati in tutta Italia e quelle di molti degli agricoltori della mia regione.

Per i primi e in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista, che integra l'azione dei sindacati, mi farò l'eco di quei 180,000 lavoratori che al Congresso di Milano rappresentavano la *Confederazione del Lavoro Italiano* e in nome loro al Governo domando: Intorno alle promesse ed invocate leggi sugli orari di lavoro. Perchè non presentate la Convenzione di Berna sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che fissa il riposo notturno obbligatorio dalle 10 di sera alle 5 del mattino? e non presentate perciò d'urgenza la riforma alla legge vigente sul lavoro delle donne e dei fanciulli, come il patto internazionale ve ne fa dovere?

Perchè non presentate il disegno di legge sul riposo notturno dei panattieri, mentre non solo le organizzazioni di mestiere reclamano e si agitano, ma già il 60 per cento degli industriali vi fa adesione, e mentre vi precedettero i municipii di Parma, Alessandria, Reggio Emilia, Ravenna e Torino?

Or sono otto giorni l'onorevole Bertesi da questi banchi, col consenso di molti conservatori, vi diceva dei danni che arreca il lavoro notturno all'industria, all'igiene, e come parecchi industriali risentissero ingiusti danni dalla concorrenza per l'incertezza dello stato attuale. Ricordate che un conservatore non sospetto, come l'onorevole Mantovani, vi riconfermava tutto ciò a nome dei proprietari.

Perchè anche quel troncone di legge sul riposo festivo già approvato dall'Ufficio del lavoro, per quanto così mal ridotto, recla-

mato da tutti i lavoratori, da quasi tutti i partiti, dorme agli Uffici del Senato?

Passando ora all'esame delle leggi sul contratto e magistratura del lavoro:

Perchè, io vi domando, non date corso al voto dell'Ufficio del lavoro, ai voti di tutti i congressi, allargando la legge dei probiviri al commercio e all'agricoltura?

Non vedete in quali condizioni si dibattono le contese fra proprietari e lavoratori dei campi, come sia esiziale per tutti questo stato di lotta?

I tribunali ordinari non possono servire, le gravi spese, il lungo tempo, la condizione di inferiorità del contadino lo costringono o a rassegnarsi all'ingiustizia o a far ricorso ad altri mezzi collettivi di violenza o resistenza con danno degli interessi di tutti.

Perchè non accogliete la proposta del grande Congresso di Milano, colla coazione legale costringendo al funzionamento l'istituto dei *probi-viri*?

Oggi per un ostruzionismo degli industriali molte volte non possono costituirsi gli Uffici, perchè quelli non si presentano alle elezioni; ma noi vi diciamo: introducete nella legge un articolo per il quale in questi casi la nomina deferisca al magistrato. Altre volte, costituito l'ufficio, questo non può funzionare perchè gli eletti non intervengono alle sedute. Or bene, come mai si aspetta a far sanzionare che si colpevoli, ai negligenti si applichino le disposizioni comminate contro i giurati che mancano al loro dovere?

L'esitare ancora sarebbe assumere complicità morali di queste colpe dettate da egoismo di classe ai danni del lavoro e della giustizia.

Perchè le leggi sul contratto di lavoro non mai vengono a galla? Specialmente in materia agricola l'urgenza è straordinaria; il lavoratore non ha la sicurezza dell'avvenire, piega sotto il peso delle attuali leggi leonine. Alle miglierie che col suo sudore introduce nel fondo è mantenuto estraneo; i prodotti dell'annata che debbono servire a sfamarlo nella stagione invernale, come i grossi attrezzi rurali, non ha la sicurezza di poterli conservare, perchè può il padrone sequestrarglieli, anche se il suo debito è causato dal mancato reddito dello stabile conseguente da ragioni estranee alla sua diligenza. Nessuna stabilità, dopo che da 50 anni è su quel fondo spendendo tutte le energie della famiglia; può per capriccio del padrone in 4 mesi esserne espulso.

È per tutto questo principalmente che il malumore nelle campagne aumenta e che la grave piaga dell'emigrazione si allarga.

Venendo così alle leggi relative alla politica dell'emigrazione, osservo come l'emigrazione sia fenomeno di lavoratori e di conseguenza come si ripercuota direttamente e principalmente sul mondo della agricoltura, giacchè degli emigranti l'85 per cento sono lavoratori dei campi, e mi fa meraviglia come non ancora questo ramo così importante del servizio di Stato non sia tolto al Ministero degli esteri e passato a quello del lavoro e dell'industria agricola.

Nota l'onorevole relatore del bilancio che è notevole il grande progresso industriale ed agricolo della patria, tanto che teniamo testa alla concorrenza estera, che progrediscono in modo ammirevole i traffici internazionali; ma in contrasto cresce in modo pauroso l'emigrazione che rende deserte le terre di alcune provincie.

E questa è la nota culminante, la nota fondamentale e che risuona quasi ad ogni riga di tutta la relazione.

È il problema grave, urgente; ma come si risolverà?

Non risponde il relatore; denuncia il pericolo, ma non una parola sul rimedio! Egli mi sorride... egli mi ammonisce così che conoscendo io il suo alto valore, debbo comprendere la ragione del suo silenzio.

Onorevole Casciani, lo so... non avete avuto l'ardire di chiedere milioni! Errore, grande errore... Vedeste come il Ministero degli interni per guardie e carabinieri spillò in breve milioni dalla Camera? Vedrete come quello della guerra caverà ora 300 milioni per l'esercito! Il popolo osserva e freme, perchè sa che se invece si spendessero i milioni a pro del lavoro e dell'agricoltura, si eleverebbero le condizioni morali, fisiche della cittadinanza, la ricchezza nazionale centuplicherebbe, l'analfabetismo e la delinquenza si sperebbero, e allora l'ordine pubblico sarebbe assicurato con pochi carabinieri per la forza dell'educazione e del progresso, e la difesa nazionale garantita da un popolo che nella sua patria sa di godere benessere e giustizia.

Fin qui, invece, l'emigrazione meridionale servi di mezzo a sfruttare il bilancio dello Stato... Si invocarono leggi speciali protettive per quelle provincie dove la piaga è così profonda e si allarga, ma i provvedimenti portarono ad aiutare le classi meno bisognose, le classi non laboriose, ad alettare quasi la loro neghittosità.

Si teme il regionalismo, ma da troppi anni si fa del regionalismo economico alle spese del bilancio dello Stato a pro dei diversi

Ministeri che hanno bisogno della gran masse di voti di certe provincie.

È così: leggi sulla Sardegna e Sicilia; su Napoli; sulla Basilicata; sistemazione dei demani comunali e provinciali di Napoli e Sicilia; legge per i danneggiati della Calabria, per i danneggiati del Vesuvio; e l'ultima legge del giugno scorso sulle provincie meridionali!

Io ebbi a denunciare allora qui dentro (fra le approvazioni di molti) senza peli sulla lingua che quella legge che segnava 18 milioni annui di sgravio a pro delle provincie meridionali nascondeva ben più gravi conseguenze. E la riprova l'avete ora da quei primi 400 comuni meridionali che invocano il nostro aiuto! Fu un'abile manovra a pro dei comuni meridionali, o, meglio, dei proprietari di terre meridionali, per i quali il conto sarà pagato dai settentrionali.

Infatti quando si accolse l'aggiunta all'articolo 1° preparato dalla Commissione stabilente che le maggiori addizionali non potranno superare mai il 50 per cento (mentre dalla tabella allegata al disegno di legge risultava già che quasi tutti i Comuni di dette provincie superavano questo limite), evidentemente si apriva una enorme falla nel bilancio dello Stato, che dovrà provvedere a sopperire alle spese per la vita del Comune (se questo con le sue risorse non può più vivere) fra le quali spese quelle dell'istruzione.

Evidente che d'altra parte si dovrà inferire sulle tasse comunali e avvalendosi del famoso articolo 26-bis si ritornerà a colpire gli straccioni, e così non più i minimi dell'indispensabile alla vita (articolo 14 della legge) non più gli animali ivi previsti come necessità al povero lavoratore (articolo 19) saranno esenti! È la fame che vien tassata.

È una semina continua d'odio di classe!

Così molto abilmente si è saputo tirare il Governo, e si continua, sopra un piano inclinato dal quale non può ritrarsi... Così milioni e milioni di sgravi ai proprietari di terre di determinate provincie dei meno laboriosi... Ingiusta sperequazione regionale.

Non è che io non veda e non senta il dovere dello Stato di venire in soccorso dei fratelli del Mezzogiorno, gli è che quando il denaro pubblico non arriva allo scopo, si sperde nelle tasche dei meno degni, e quando tanti bisogni grandi ed urgenti premono, la protesta non può essere trattentata.

Date milioni alle provincie meridionali per costruire strade, canali; date premi forti di incoraggiamento agricolo; date

scuole di educazione e professionali; non date milioni a chi non lavora, o non vuole, o non sa far lavorare per far progredire l'industria e l'agricoltura, o a proprietari di nome, vittime dell'usura del debito ipotecario, che lo Stato non deve più favorire, ma finire per smobilizzare quelle terre infeudate.

Quei 18 milioni furono assorbiti in somme che al massimo raggiungono le lire 200 per proprietario... e allora quale incremento volete aspettarvi da ciò per l'agricoltura?

Fu un tradimento!

Qualè freno per gli emigranti?

Frenate l'ingordigia di classe!

Siate più illuminati! I sacrifici dello Stato debbono essere diretti al fine nobile e grande e imperioso di creare anche nelle provincie del Mezzodì un popolo laborioso, un popolo agricolo affezionato alla sua terra, un popolo istruito e libero dal pregiudizio.

Vi fugge il proletariato perchè non ha case vicino al luogo di lavoro; non ha salario proporzionato alle sue fatiche; non ha garanzie del suo avvenire; non vi conosce come un socio di industria ma come un padrone inesorabile.

Vi fugge il lavoratore, ed è la condanna vostra. Lo voleste ignorante e superstizioso, senza scuola e in braccio al prete, e così egli non ha amore alla patria e l'abbandona... I lavoratori del settentrione, invece, e proprio i nostri ribelli della Romagna, pieni di forza, di dignità e di coscienza, sono invece attaccati alla loro Italia, e, pure abbandonando la famiglia per qualche mese, sono pronti a venire a sostituire i nostri emigranti!

Francesco Nitti, col suo dotto discorso, che sintetizzava tutta l'opera sua di propaganda, che da anni compie, ci faceva vedere quanti milioni perde l'Italia dall'emigrazione. Teoricamente avrebbe ragione se ci provasse che quei lavoratori, che vanno, restando, avrebbero qui mezzo di lavoro.

In Italia, o, meglio, in certe parti del mezzogiorno d'Italia, le braccia sono come fino a tempo fa le cascate d'acqua abbandonate: una forza inoperosa. Il latifondo, il disordine e l'abbandono dei campi, la nessuna tecnica nel lavoro, sono così estesi che i lavoratori, restando in patria, non troverebbero da lavorare, da vivere, perchè il monopolio della terra è nelle mani di chi non la lavora e non sa o non vuole farla lavorare.

Affrontiamo il problema con una politica tutta interna, con una politica di produzione.

Non misure reazionarie antiliberali, antisociali, disepellendo e rinsaldando le vecchie e logore catene dei servi della gleba.

Il popolo dei lavoratori si affaccia ora al mondo con una potenza di coscienza e di forza così poderose che si impone. Guardate il grande esempio, che egli ha offerto in questi giorni! Guardatelo in questo momento, con quali forme, con quanta solennità egli è intervenuto agli onori resi al poeta della terza Italia; tutte le leghe di mestiere, le immense leghe dei lavoratori dei campi, uomini, donne, tutti, tutti!

Se non sentite questo ammaestramento solenne ciò significherà che l'anime vostre non palpitano della nuova vita civile!

Di fronte a un popolo grande, che offre al mondo di questi segni precursori e che emigra in massa dalla Patria, perchè, nonostante le sue naturali ricchezze di suolo e di clima gli interdice il lavoro, a condizioni umane, quale mortificazione per i cittadini!

Questo esodo del popolo dei lavoratori più forti, più abili, è la protesta più solenne, più formidabile.

Sono centinaia di migliaia di uomini, che colla disperazione nel cuore, colle lacrime agli occhi se ne vanno maledicendo. Non hanno più fiducia nella patria loro diventata iniqua matrigna; vanno chi sa dove; essi non sanno. Vanno colla coscienza sperimentata in patimenti, di generazione in generazione, che chiunque incontreranno non saran peggio dei vecchi padroni!

È il contagio dell'avventura, che poscia li eccita, sono gli esempi di quelli, che ritornarono ben provveduti, che li persuadono e li sospingono. Ma non si sbarbicano quelle anime dal villaggio natio, dai loro cari, senza uno schianto di dolore, senza un grido di esecrazione per le iniquità sociali, non fuggirebbero così se trovassero qui da noi lavoro, pane e un po' più di morale tranquillità.

Ma intanto l'emigrazione, che, sino a pochi anni fa, gli uomini nostri di Stato incoraggiavano come una valvola di salvezza perchè sfollava, perchè garantiva il loro ordine pubblico, perchè serviva ad illudere, oggi minaccia le fonti della vita economica della Nazione, oggi spaventa, per la conseguenza rovinosa per le nostre industrie mancanti di braccia.

Con grandi mezzi, con larghe vedute, combattiamo lo spopolamento dei nostri

campi; colla espropriazione dei terreni incolti; tornino i campi a chi li lavora — colla colonizzazione interna; — colle affittanze collettive: nuovo istituto che ha dati risultati tanto utili all'industria e alla pubblica tranquillità.

Se volete combattere lo spopolamento rendete più fluida la merce lavoro; quindi uffici interregionali di collocamento; disegno di legge che si attende con impazienza da tutti.

Due problemi ad un tempo risolverete così, emigrazione e disoccupazione, che oggi è piaga limitata nella zona italiana che va dal Rubicone al Po.

I ministri più volte promisero di portare i nostri volenterosi e forti lavoratori della Romagna verso la Basilicata e la Sardegna, dove per mancanza di braccia giacciono incompiuti immensi lavori di interesse generale, per i quali piani e capitali sono pronti.

Avevano promesso i grandi lavori di bonifica per sopprimere la malaria, per distruggere la pellagra, per rigenerare le nostre terre, per ringagliardire la industria e produzione nazionale.

Che cosa pensate, onorevole ministro, del disegno Pantano, di colonizzazione interna?

Egli ebbe una larga e moderna veduta, sul proposito; egli non si uniformò al gretto pregiudizio di favorire da noi come in Francia, la formazione della piccola proprietà, (desiderio anche dell'onorevole Mauri), ma volle provvedere, ai gruppi organizzati, ai sindacati delle grandi masse.

Egli iniziava la fondazione del grande istituto di prestito per le cooperative, che all'estero ovunque dà superbi risultati.

MAURI. Anche noi!

FERRI GIACOMO. Anche voi a parole!

MAURI. Ma...

FERRI GIACOMO. Ma... vi aspettiamo alla prova dei fatti!

Le nostre cooperative di lavoro, sono perseguitate da una legislazione, che impone una lunga serie di formalità burocratiche, di spese, di vincoli, per i quali fino dal loro nascere hanno insidiata la vita (rogito, pubblicazioni, esame del tribunale, della prefettura, del Ministero, pubblicazioni... poi mensili presentazioni di stati finanziari al tribunale, ecc. ecc.) non hanno poi nessuna protezione dal legislatore e dal Governo se non riescono ad imporsi colle grandi agitazioni, e ben raramente sono chiamate negli appalti dei lavori governativi, provinciali o comunali.

I funzionari non le vedono di buon occhio... (dalle cooperative non si hanno risorse!...)

Lo Stato però ne risente immensi vantaggi, perchè non hanno gli uffici legali degli appaltatori per le contestazioni, per le addizionali, che costano milioni all'erario dello Stato per le spese legali, di tecnici e di abili patroni ed intriganti.

Ma il Governo non le protegge ciò non ostante, non le predilige, perchè sono organizzazioni di lavoratori che impersieriscono i timidi, che educano gli uomini alla fatica, che servono nelle singole località ad elevare le tariffe, a diminuire gli orari, ad elevare la dignità dei lavoratori.

Guardate nel prestito! Per legge le Cooperative possono cedere i nove decimi del prezzo dei lavori presi in appalto dallo Stato, e lo Stato si obbliga di pagare ai cessionari.

Dunque quali maggiori garanzie si potrebbero pretendere dalle casse dello Stato per i prestiti alle Cooperative di lavoro? Or bene, le casse dello Stato, i grandi Istituti di credito. Tutti o quasi tutti negano il credito alle Cooperative, le quali sono costrette a piegare il capo a piccole Banche di credito, pagando gravissimi interessi per i ritardi, che lo Stato frappone al pagamento dei mandati. E così si hanno danni ingenti a carico di queste benemerite istituzioni.

Perchè non si pensa, come in Germania a fondare la Banca delle Cooperative? La Germania la instaurò con un primo fondo di sessanta milioni. E noi, che fummo della cooperazione gli antesignani, nulla vediamo compiersi dal nostro Governo, anche quando come nel caso, tutto si risolverebbe in una ottima operazione economica, garantita dagli stessi capitali dello Stato, destinati e vincolati al pagamento dei lavori di produzione delle Cooperative.

E veniamo alle assicurazioni di Stato.

Ormai da tutti, lavoratori, agricoltori ed industriali, si reclama l'intervento diretto dello Stato nel ramo delle assicurazioni.

E l'onorevole Mauri ora consentiva con noi.

Per dare al popolo la tranquillità ed un incentivo alla previdenza, conviene migliorare la legge sulla Cassa nazionale di previdenza, rendendola obbligatoria per tutti i lavoratori; dar corso a quella povera e così disgraziata legge sulla Cassa di maternità, che dorme agli Uffici della Camera; assumere le assicurazioni sugli incendi, sui prodotti agrari, sui disastri prodotti da sconvolgimenti tellurici, sulla vita sulle malattie;

affrontare il problema della assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, ricordando le importanti deliberazioni del Congresso di Milano, che ebbe così larga eco in tutto il mondo.

Opera poderosa, alla quale bene risponderà l'Ufficio del lavoro co' suoi studi profondi e coraggiosi.

L'Ufficio del lavoro, che ha già conquistato dal lato scientifico il plauso di tutti, che dal lato pratico viene indicato in Europa come l'Ufficio del lavoro più produttivo; ma per il quale il bilancio dello Stato è ferocemente avaro; quest'anno si aumenta il suo fondo di circa lire 20.000, mentre i molteplici, nuovi e complicati problemi, che vogliono studi, ricerche urgenti, esigerebbero ben altro contributo, e che, come notano il relatore e l'onorevole Mauri, non ha nemici mezzi per riunirsi! È confinato lassù, quasi in una soffitta, certo in locali, in corridoi, dirò meglio, nei quali stanno monti di stampe, sembrano magazzini di sgombro d'una tipografia! È una vera indegnità!

Voi lo creaste questo ufficio; ma poi ne temete il lavoro febbrile ed illuminato per quanto sia composto per otto decimi di gente vostra fra la più colta ed autorevole, e gli altri due decimi non siano costituiti che dagli elementi più pratici e temperati del socialismo, quali Chiesa, Reina, Battelli, Murialdi e Cabrini.

Al suo lavoro si fanno subire lunghe soste, minute ispezioni e controlli: è, insomma, un materiale di produzione sospetto, e temuto come se proveniente da un officio di insidiosi esplosivi!

Così il suo lavoro resta sepolto spesso e sempre ritardato. Ricordiamo i progetti dei proviviri... quelli del contratto di lavoro, quello sulle risaie. Questa diventa così per parte del Governo una politica di discredito dell'istituto.

Tutto ciò, non ci sorprende: è un fenomeno di difesa di classe. È la classe; che ha il predominio, che, quando si teme lesa negli interessi immediati, non ha la calma di guardare lontano nel futuro. E così, dopo aver concesso nei momenti della paura, subito ritenta la strada a ritroso, arrestando od ostacolando le prime iniziative. Non sa adattarsi, pur resistendo ai tempi, alle nuove esigenze. Separa, incauta, il presente dall'avvenire con una muraglia provocando la violenza e la rovina.

Ed ora, ancor più velocemente vengo alla seconda parte del mio discorso.

Convinto io pure, come il Nitti, che due Ministeri debbano formarsi, quello del lavoro staccato da quello dell'agricoltura, vengo ora, dopo aver parlato dei problemi del primo, a parlare del secondo, portandovi i voti di molti dei nostri agricoltori.

Istruzione agraria: reclamano tutti degli elementari corsi serali e domenicali per i lavoratori, che è ormai tempo di fornire di utili elementari cognizioni affinché possano rispondere alle nuove esigenze dell'agricoltura, diventata una industria a base delle scienze chimiche e fisiche.

Ciò ora si fa a Castelfranco Emilia, da quella illuminata amministrazione comunale, coadiuvata dall'opera sapiente e benemerita del professor Cavazza dell'Università di Bologna, istruzione che io vorrei obbligatoria come il tiro a segno dopo il corso elementare.

Scuola di agricoltura per elevare dei pratici, abili direttori delle aziende rurali.

Le stazioni agrarie sono meritevoli di più notevole aiuto, mettendole in condizione di meglio rispondere ai loro uffici di analisi; e devono essere coordinate alle cattedre ambulanti da una parte, ed al laboratorio chimico dall'altra, al quale scopo potrebbero servire anche i laboratori degli istituti tecnici colà dove mancano le stazioni agrarie.

Le scuole superiori agrarie per la formazione di docenti e di studiosi capaci di fornire alla industria agricola quell'indirizzo, quelle modalità, e le applicazioni di ciò, che è l'ultimo dettato della scienza, e così i mezzi per un grande incremento dell'agricoltura, per l'avvenire della ricchezza del nostro paese.

Al fine, primo provvedimento si è quello di dare la unità di indirizzo. Oggi Milano, Perugia e Portici sono dipendenti dal Ministero di agricoltura; mentre Bologna e Pisa dipendono dall'istruzione. Così troppo spesso avvengono rivalità e dualismi ai danni del pubblico servizio, e dello sviluppo dell'istituto e degli studenti.

Maggior vigilanza sulle malattie dei vegetali e degli animali reclamano gli agricoltori.

La difesa dalle malattie dei vegetali e degli animali è lasciata soltanto alla legge sanitaria e ai regolamenti locali, se escludete ciò, che di legislazione speciale esiste in difesa della *phylloxera vastatrix* e della *diaspis pentagona*.

Ma perchè non si provvede coattivamente per la *peronospora*, per la *cuscuta*? Perchè, come nel Belgio, non si impongono le cur-

defensive da questi bacilli, che devastano la produzione, così che per la negligenza o la incapacità di alcuni, i vigilantissimi, i diligenti sono sacrificati e vedono rovinati i loro prodotti?

Decidetevi, agite con energia, ed otterrete col plauso della nazione, la rigenerazione dell'industria.

Così per la difesa dalle malattie degli animali. Affrontate provvedimenti generali. Il carbonchio, il tifo degli animali, l'afta, impongono misure di rigore, ma razionali, proporzionate, e quali la scienza prescrive e la pratica rende applicabili.

Ora si vieta il transito dei buoi ma si permette quello dei cani, delle pecore, mentre si sa che questi animali sono veicoli di trasporto del morbo di eguale potenzialità.

E il divieto dei buoi è assoluto, anche quando è assicurata la sanità del bestiame, la sua destinazione al macello, con gravissimi, immensi danni così degli allevatori, che della ricchezza nazionale.

Convienne imporre misure di rigore inesorabili all'inizio dell'epidemia, con disinfezioni a spese degli enti locali, perchè di interesse generale, come si fa in altre nazioni. Allora, nella concomitanza degli interessi, finiranno le frodi, perchè non come oggi esposto il proprietario alle gravi spese di prevenzione e difesa fatte nell'interesse pubblico.

Sulla protezione dell'industria agricola agli agricoltori e a voi noi esponiamo il pensiero nostro.

Vi dirò ora come noi intendiamo la protezione agricola: non coi dazi protettivi, che, meno in circostanze transitorie di difesa dell'industria, per dar tempo di preparare i mezzi a trasformare la coltura o avvincere la concorrenza dell'estero, noi condanniamo; poichè si manifestano all'evidenza come una tassa indiretta a carico dei meno favoriti dalla fortuna, fino ad arrivare, come il dazio sui grani, ad essere ormai una tassa feroce e progressiva ai danni dei poveri, che, vivendo quasi esclusivamente di farinacci sono quelli, che per nove decimi pagano esclusivamente il balzello.

Proteggiamo, dunque, l'agricoltura, perorando le imposte fondiari in tutta Italia, imponendo l'esecuzione rapida della legge sulla perequazione fondiaria, vincendo la resistenza di pochi monopolizzatori interessati, padroni delle provincie, i quali, come a Bologna, a tutela dei loro particolari interessi opprimono nell'ingiustizia l'intera provincia.

Proteggiamo l'agricoltura col prestito fondiario ed agrario a minimo interesse, non come oggi che l'interesse sul credito fondiario, che figura al 3 di fatto, supera il 4 per il mutuante, e per di più al momento del mutuo riceve non danaro, ma cartelle che si negoziano in borsa, e sulle quali il mutuante, che ha bisogno, perde nella vendita una notevole somma.

Proteggiamo l'agricoltura togliendo i dazi di frontiera all'introduzione di tutte le materie fertilizzanti, abolendo i dazi interni sulle carni e sul vino.

Proteggiamo l'industria agricola con una più attiva e severa vigilanza sulle adulterazioni delle sostanze alimentari. Al quale scopo non basta quel che ora si compie dai laboratori, comunque ben diretti. Ai direttori bisogna dare più autorità, adibirvi guardie comunali, agenti di finanza, e premiare lautamente i più vigilanti ed attivi. Così il nostro credito aumenterà all'estero, e il nostro consumo interno sarà incoraggiato e maggiore.

Proteggiamo l'industria agricola con lo sviluppare viepiù il nostro bestiame da allevamento per emanciparci una buona volta dall'estero, tanto più che questo ramo industriale fa enormi progressi. I tori nell'America raggiungono sovente il prezzo di lire 20,000. Il proprietario di Buenos-Ayres, signor M. Copo, in questi giorni ha rifiutato il prezzo di lire 44,000 per un toro, e il proprietario signor Lozano, lire 15,400 per un montone.

Proteggiamo l'industria agricola coi grandi premi come in Francia colla diminuzione delle spese dei trasporti dei prodotti agrari ribassando al minimo le tariffe dei trasporti dei lavoratori emigranti all'interno, migliorando il traffico ferroviario.

Proteggiamo l'industria agricola con leggi sociali, che affezionino il lavoratore al lavoro in patria, che facciano attutiti i troppo stridenti attriti fra capitale e lavoro, che elevino il tenore di vita degli operai della campagna.

Il fenomeno di ripercussione è sorprendente. Voi vedete che, mentre quest'anno diminuì l'esportazione dei vini e delle carni, e di contro tutta la produzione nostra fu più abbondante, i prezzi, anziché invilire, si mantennero alti più che mai. Il che dimostra che le migliorate condizioni dei salari dei lavoratori si sono riversate subito in maggior consumo sui generi di prima necessità per l'esistenza (come esigevano quei miseri organismi), del quale agricoltori ed industriali sentono beneficio.

Proteggiamo infine l'industria agricola vigilando e perseguendo i *trust*, che tendono a monopolizzare i concimi chimici!

Sono società di forti industriali che ai danni dell'industria nazionale possono per i loro particolari interessi artificiosamente elevare a cifre enormi i costi delle materie fertilizzanti, delle quali ormai non si può più far senza e così sono l'industria e l'agricoltore lasciati in balia di questi grossi parassiti, di questi grandi borsisti che fanno nell'ambiente sociale stragi ben maggiori che tutti i microrganismi patogeni del campo animale e vegetale.

Imponiamo dunque il calmiere!

Ma questo, vedrete che non vi riuscirà; anzi non oserete, perchè l'alta banca è ancora la padrona di tutti i nostri congegni politici ed amministrativi. Ma io ho voluto per primo dare agli agricoltori italiani l'allarme perchè sta per chiudersi il cerchio di ferro dei monopolizzatori.

Ho finito! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celestia.

CELESTIA. Avevo chiesto di parlare per limitarmi a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra alcuni interessi regionali. Ma, poichè l'appetito vi ne mangiando, e poichè la relazione del collega Casciani sul bilancio di agricoltura ha giustamente richiamato la nostra attenzione sopra una gravissima questione nazionale, che ha avuto larga eco nella discussione, permettete anche a me di dire poche e modeste parole.

Mi compiaccio anzitutto coll'onorevole relatore del bilancio, il quale per la prima volta porta nel bilancio di agricoltura la questione della emigrazione. Questione grave, importante, che assorbe la parte principale della economia nazionale, che finora era stata confinata nei brevi limiti di quel fondo della emigrazione, di cui si discuteva in uno scorcio di seduta, senza considerare il problema da tutti i suoi lati.

L'onorevole Casciani portò apertamente in discussione, epperò merita ampia lode, la questione della emigrazione, che giustamente considera come questione agraria, perchè (diceva bene l'onorevole Ferri) l'85 per cento degli emigranti è costituito da agricoltori.

La questione della emigrazione, che poteva forse per il passato dirsi, più che altro, questione meridionale, dato il continuo crescere suo, va diventando oggi una vera e propria questione nazionale. Perchè,

se è vero che il fenomeno dello spopolamento comincia a verificarsi soltanto nella Basilicata, forse nella provincia di Avellino, e parzialmente in altre regioni del Mezzogiorno; se è vero che si verifica già anche in qualcuno dei comuni dell'Alta Italia e della stessa Liguria, è altresì vero che dappertutto in Italia è andato grandemente diminuendo (e lo rileva con somma esattezza il relatore) quella differenza fra nascite e morti, che costituiva il nostro patrimonio demografico più importante, quell'aumento percentuale annuo di popolazione che era una riserva per noi, un serbatoio, che ci permetteva di coprire i vuoti della emigrazione.

Di questo continuo esodo di braccia è giusto e doveroso che noi ci preoccupiamo. Il relatore del bilancio, dopo avere rilevato il fenomeno, con ragionevole prudenza si ferma, e non si spinge alla ricerca dei rimedi e delle cause. E per nessuna ragione potremmo oggi qui indicare tutte le cause, tutti i rimedi: usciremmo troppo dai limiti della discussione, volendoci richiamare a mille e mille questioni, che solo indirettamente si attengono al bilancio dell'agricoltura. Ad ogni modo, poichè tutta questa questione è stata con tanta dottrina discussa dal collega Nitti e da altri colleghi, sia lecito a me dire, in risposta a quanto venne ripetutamente affermato, che la questione dell'emigrazione non è soltanto economica. Vi sono certamente riflessi economici; ma, se consideriamo, ad esempio, che la emigrazione continua, e continua gravissima sino a torre le braccia all'agricoltura ed all'industria stessa, nonostante gli aumentati salari, anche nelle provincie meridionali, ciò dimostra che vi sono altre ragioni di indole morale, economica e sociale, che brevemente mi permetto qui di richiamare.

Ritengo che innanzi tutto (e per questo ne discorro in occasione del bilancio di agricoltura, trattandosi di un rimedio, che non deve essere studiato, ma che potrebbe subito attuarsi) occorre eseguire immediatamente quelle leggi speciali e di favore, che per le provincie meridionali, per la Basilicata, per le Calabrie e per la Sardegna, son state approvate, e non attendono che la effettiva esecuzione, almeno nelle loro parti principali e sostanziali.

Persone autorevoli, che conoscono a fondo la questione, dicono, invece, che ancora non funziona, per esempio, tutto quel sistema di rimedi, che si è stabilito per ri-

parare ai danni del terremoto in Calabria; e non funziona perchè i regolamenti non sono stati ancora emanati. Per la parte, che più specialmente riguarda il Ministero di agricoltura, posso dire che non funzionano ancora le casse di credito agrario istituite appunto nella Calabria con un fine santissimo.

Occorrerebbe quindi liberare anche queste istituzioni da tutte le pastoie burocratiche per accelerare la pratica attuazione di istituti, che sarebbero di sicura utilità, ed i cui vantaggi forse si riverbererebbero anche sulla emigrazione.

Perchè, quando avremo posto mano a tutti i lavori previsti dalle leggi speciali pel Mezzogiorno e quando funzionerà veramente anche il credito agrario, allora vedremo se realmente tutte le leggi, votate per risolvere la parte più disgraziata della patria nostra, possano portare ad essa un beneficio almeno parziale.

Ma ho detto poc'anzi che la questione della emigrazione non è soltanto economica, ma anche di natura morale e sociale. E qui permettetemi che, col collega Ferri, esprima il voto che i servizi della emigrazione, oggi affidati soltanto al Commissariato, vengano almeno in parte sottoposti anche ai Ministeri, che attendono più particolarmente alle funzioni interne del paese.

Il Commissariato per l'emigrazione, creato con intenti altamente umanitari e in momenti, in cui era tanto necessario provvedere ai nostri emigranti all'estero e specialmente al loro passaggio, a questi due punti specialmente ha sempre rivolte le sue cure.

A noi, invece, occorre soprattutto una politica interna, che si espliciti in modo non da impedire, certamente, ma almeno almeno da non incoraggiare l'emigrazione.

Invece alcune delle istituzioni da noi create per proteggere l'emigrazione finiscono precisamente con incoraggiarla.

La protezione al povero, che cerca fuori del paese un sostentamento, che, fra parentesi, molte volte potrebbe trovare in casa sua, è santa e doverosa, ma non deve eccedere nella misura: proteggere sì, ma non incoraggiare l'emigrazione; ciò sarebbe, secondo me, un vero delitto di lesa patria.

L'onorevole Colajanni in una recente discussione diceva (egli a cui nessuno di noi certamente nega profondità di dottrina e conoscenza completa dei problemi demografici) che l'emigrazione, la quale fino ad un certo punto può anche considerarsi un bene, continua e continuerà a lungo ancora

nel nostro paese (e lo rileva anche il relatore nel suo rapporto) perchè esso ha sempre una densità di popolazione superiore di molto a quello, che si potrebbe argomentare dalle condizioni delle industrie e dell'agricoltura presso di noi.

E citava l'esempio di altre nazioni, più progredite di noi, le quali presentano indici di densità di popolazioni inferiori ai nostri; e quasi ne deduceva che non si dovesse opporsi a questa corrente. Ora io riconosco che non si debba con mezzi violenti impedire questa emigrazione. Ma d'altra parte dobbiamo pure studiarci di fare in modo che questa ricchezza demografica che abbiamo, non venga a mancarci. Dobbiamo fare in modo che non diminuisca il numero degli uomini, che vivono sulle nostre terre, baciata dal sole e dal clima dolce; che non diminuisca questo numero, il quale costituisce l'unico primato, che finora l'Italia ha nel mercato economico internazionale.

Quindi credo che anche il Ministero di agricoltura e commercio dovrebbe prestare l'opera sua perchè fossero attuati quei provvedimenti, che vennero già studiati e legislativamente votati, e che non hanno finora avuta tutta la pratica applicazione che dovrebbero avere.

Detto questo in generale, vengo all'esame di alcune questioni, che interessano la mia regione, non senza prima osservare, a proposito di quanto affermava il collega Nitti giorni sono, che non sono così pessimista come lui, in quanto ha tratto all'opera che il Ministero d'agricoltura va esplicando nella nazione. Egli diceva, e secondo me non con troppa ragione, che al Ministero di agricoltura si fa soltanto dell'accademia. Che dell'accademia si faccia talvolta anche al Ministero di agricoltura, come in altri Ministeri, non nego: può darsi che talvolta nello studio dei molteplici problemi, nella farraginoso opera delle molteplici Commissioni, che vengono istituite, e che lavorano, si ecceda e si perda tempo. Ma non dobbiamo disconoscere che anche il movimento scientifico reclama la sua parte; ed è strano che questo venga lamentato da un uomo, come il Nitti, che vive nella scienza e per la scienza.

Abbiamo sentito poc'anzi dal collega Raineri come una delle più importanti questioni, che interessano l'economia del paese, sia quella della irrigazione. Ebbene, l'unica base per lo studio di questa questione è

uno studio compiuto venti o venticinque anni fa.

Dunque non neghiamo all'opera delle Commissioni la parte scientifica, e quel bene, che possono fare e che certamente fanno; e vediamo se, oltre questa parte di preparazione, il Ministero non abbia anche fatto opera pratica ed immediata.

Mancherei di sincerità se disconoscessi che una parte pratica ed utile è stata fatta; e potrà essere maggiormente fatta, anche nell'ambito dei mezzi discreti di cui dispone il Ministero.

Anzi ritengo che, fino ad un certo punto, il sistema seguito fin qui dal Ministero, specialmente dalla direzione generale di agricoltura, di favorire le iniziative locali, e personali, o di enti, che nascono di per sè, sia assai meglio che non quello di creare esso stesso enti, che talvolta riescono artificiali, e che non rispondono a iveri bisogni, che non possono funzionare, perchè nascono là dove il complesso delle condizioni delle località e del paese non permettono di svolgersi.

La direzione di agricoltura ed il Ministero, che cosa fanno ora specialmente? Sussidiano le iniziative, che hanno dato prova di essere vitali, che hanno la loro ragione di essere, da parte degli enti locali; aiutano, per esempio, i comizi agrari ed i consorzi in quelle molteplici attività, di cui sono capaci, e di cui danno prova.

A questo proposito mi permetto di ricordare una osservazione, che ho udito poc'anzi non so se dal collega Mauri o da altri, relativa all'istituzione delle Camere agrarie, proposte e discusse recentemente in seno del Consiglio di agricoltura dall'onorevole Enea Cavaliere.

Ora io dico: ben venga questa nuova istituzione delle camere agrarie, la quale mira a creare una rappresentanza viva, effettiva di tutti gli interessi agrari; ma questa istituzione non segni però la morte di quelle altre, che finora hanno vissuto, e che hanno dato prova di una certa vitalità; voglio parlare dei comizi agrari.

Non voglio credere che le Camere agrarie debbano sorgere sulle rovine di questi enti, specialmente là dove essi hanno dato prova di una vitalità propria. E, per parlare della mia regione, l'onorevole ministro ricorderà che dall'iniziativa dei comizi agrari, riuniti in federazione, nacque l'idea di un credito agrario per la Liguria.

Abbiamo avuto dal ministro, ed io ne lo ringrazio a nome degli interessi agrari

liguri, il massimo aiuto, e speriamo che, mercè questo aiuto e con le trattative, che sono giunte a buon punto, presto la Liguria sarà dotata di un credito agrario, di cui, nonostante la vantata ricchezza industriale della regione, sentiamo il bisogno come altri paesi e forse anche più.

Questa vitalità dei comizi, in una regione che non è creduta agricola, mi conferma nell'opinione che essi non debbano scomparire dal nostro ordinamento dell'agricoltura; perchè sarebbe male disfare quel poco di bene, che essi danno, in attesa del meglio.

Mi consta, per esperienza, come giustamente da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio si sussidino e si aiutino tutte le iniziative; come si diano premi in danaro per comizi, i quali cerchino di promuovere gare per la costruzione di silos, per l'applicazione di concimi razionali, per la edificazione di case coloniche, per impianti di prati artificiali, per avvicendamenti meglio rispondenti ai bisogni di una progredita agricoltura, e per altre iniziative. Mi auguro che questi sistemi continuino, ispirati appunto a questo concetto, che venga l'aiuto del Governo là dove le iniziative private e locali hanno dimostrato di saper vivere, lottare ed ottenere qualche cosa.

E poichè sono a parlare di interessi liguri, prevenendo una discussione, che verrà fatta più ampiamente e dottamente di quanto io non possa, specialmente da parte, credo, dell'onorevole Ottavi, mi auguro che il Ministero pensi, anche per la Liguria, a fare esperimenti di rimedi contro la malattia della mosca olearia, che ha quasi spento questo ramo importantissimo dell'agricoltura.

DE-BELLIS. Bisogna essere sicuri del rimedio!

CELESIA. In alcune parti d'Italia, per esempio in Toscana, gli esperimenti sono riusciti in gran parte, mentre in altre regioni non sono riusciti altrettanto bene.

Noi ci auguriamo che riescano dappertutto; e domandiamo intanto che i rimedi vengano esperimentati su larga scala in tutte le regioni italiane, dove si coltiva l'olivo, è dove questa coltivazione rappresenta ancora il maggior cespite agricolo.

L'olio in Italia sta al terzo posto fra i prodotti, come importanza economica, e sta al primo in Liguria.

Mi auguro quindi che anche là il Governo faccia i desiderati esperimenti; se vorrà

aiutarci, troverà il consenso degli enti locali, e di tutti coloro, che in quella regione si occupano di agricoltura.

Un'ultima raccomandazione, sempre per quanto riguarda la Liguria, relativa alla pesca.

La legge del luglio 1904 è piena di ottimi intendimenti, ed è corroborata anche dall'aiuto di un certo fondo stanziato, che non sarebbe disprezzabile, qualora venisse speso ed applicato ai bisogni di questa industria.

La legge, prevedendo il sorgere di cooperative di pesca e di cinque sindacati, ciascuno dei quali avrebbe dovuto formarsi in una delle cinque regioni, in cui è divisa la costa italiana, stanziava un fondo iniziale di 50 mila lire annue per aiutare queste iniziative; ma quel fondo è rimasto nelle casse del Governo, perchè le iniziative delle cooperative e dei sindacati non sono sorte.

La legge è troppo perfetta; a essi è preoccupata di uno stato di cose, che non esiste, e che, per molti anni ancora, non potrà esistere; perchè lo stato, in cui vivono i nostri buoni e poverissimi pescatori, non è ancora tale da permettere queste cooperative di lavoro. E, non sorgendo le cooperative, non sorgono nemmeno i sindacati.

Ora, poichè questo fondo c'è, e viene passato in economia, e poichè sentiamo vivo nel paese, e specialmente in Liguria, il bisogno di venire in aiuto di questa importantissima industria, che, abbandonata ancora per qualche anno a sè stessa, finirà con iscomparire, perchè non pensiamo al modo di provvedere?

Quanta sia l'utilità economica, ed anche militare, dell'industria della pesca, non ho bisogno di dimostrarvi: tutti voi ne siete convinti. Che questa industria possa avere condizioni di vitalità, ce lo dimostra il fatto che, pel pesce, siamo tributari dell'estero; ce lo dimostra il fatto che i nostri migliori alberghi, in tutte le parti dove si è creata una colonia estera, devono ricorrere a negozianti svizzeri o del Belgio e di altri paesi settentrionali, per avere il pesce.

L'industria peschereccia, e specialmente il commercio peschereccio, manca in Italia; e, insieme col commercio, a poco a poco, viene a mancare la mano d'opera: perchè il pescatore, specialmente se giovane, abbandona il mestiere.

Quanto sia dannoso questo, pei nostri equipaggi marinai, voi lo comprendete. Il pescatore, data specialmente la marina a vapore, che oggi predomina sul mare, è ve-

ramente quello, che conosce e pratica il mare; è quello che sulle navi porta le tradizioni più vive e sentite del mare; dobbiamo perciò far di tutto perchè il pescatore non iscompaia dalle nostre spiagge. Il mezzo pratico, con cui si potrebbe giungere ad un beneficio piccolo, ma effettivo, pronto, sarebbe quello di fare in modo che questi fondi, già stanziati, andassero in aiuto di quelle istituzioni locali, che si formassero per iniziativa propria, e che anche senza rivestire tutti i caratteri della cooperazione, dessero tuttavia prova di venire in aiuto di questi lavoratori del mare.

Vi è la Società della pesca in Venezia; e, pei laghi, non pel mare, vi è la Società lombarda della pesca; procuriamo che questi fondi vadano a beneficio di queste istituzioni e di altre, che potranno sorgere.

Mi permetto ancora di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra due speciali questioni relative alla pesca; questioni, di cui si è discusso in questa Camera in sede d'interrogazioni e d'interpellanze, e di cui si è discusso anche nel Consiglio della pesca, ma di cui finora non vediamo la soluzione pratica, immediata.

Una è quella della pesca delle *paranze*; pesca dannosa, perchè rovina il fondo del mare. Questa pesca incontra oppositori ed anche sostenitori; ad ogni modo, almeno a titolo d'esperimento (poichè esperimenti, a questo proposito, vennero parzialmente fatti) vorrei che, per un certo tempo, la si proibisse assolutamente per vedere se, così facendo, si potesse avere quel miglioramento, che attendiamo, e che alcuni esempi ci fanno sperare.

Richiamo ancora l'attenzione del ministro sopra il gravissimo danno, che alla pesca arreca il delfino. Occorre studiare qualche rimedio, perchè anche nazioni estere qualche cosa fecero. Non è possibile più oltre trascurare il danno, che dai delfini ogni giorno si arreca alla pesca ed ai nostri pescatori.

Mi auguro, quindi, che l'onorevole ministro vorrà prendere in seria considerazione anche queste questioni; darà così, anche in questo particolare ramo delle industrie estrattive, prova di quel largo interessamento, che ha dato in altri rami.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, si dice sovente che la Liguria è paese industriale, non agricolo.

Vi assicuro che una coscienza agricola si va risvegliando; e che, col crescere delle industrie, sempre più si sente il bisogno di

aiutare l'agricoltura. Anche là abbiamo ricchezza di sole e di luce, se non di terra, abbiamo ricchezza di iniziative; aiutatele: il vostro aiuto non sarà, come non è stato, disperso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

Voci. A domani!

COTTAFVI. La relazione sul bilancio d'agricoltura, frutto dei diligenti studi dell'onorevole Casciani, è veramente tale che meriterebbe di essere diffusa nel paese. Essa è uno di quei documenti che possono attestare come nella Camera italiana le questioni che si connettono all'economia nazionale siano studiate con serietà e con competenza.

Di solito coloro che esercitano la parte ingrata, e purtroppo non sempre disgraziata di Mevii, non leggono e non approfondiscono certe questioni. Ecco perchè è più comodo censurare gli atti parlamentari di quello che leggerli, meditarli ed approfondirli.

Dalla relazione si apprende che il progresso dell'agricoltura è in continuo aumento. Ed invero chiunque trascorra il nostro paese può persuadersene, se, anche senza essere di una assoluta competenza, dà una occhiata alla trasformazione delle plaghe che attraversa. Ad esempio gran parte della provincia d'Arezzo ha cambiato aspetto. Il progresso dell'agricoltura è in proporzione di una media di 40 mila ettari all'anno, media che però non è in proporzione all'aumento della ricchezza nazionale, e conviene pertanto arrecarle un maggiore incremento, se vogliamo che il progresso del nostro paese abbia a continuare inalterato.

Io non sono del parere di coloro che vorrebbero fare dell'Italia un paese unicamente industriale, o un paese unicamente agricolo; nel campo pratico l'elevare tutto a principio tutto a sistema, è spesso erroneo e produce illusioni ed abbagli. Il nostro paese ha tali diversità regionali, tali differenze di clima, di attitudini, di territorio, che non sarà mai nè completamente agricolo, nè completamente industriale, ma sarà ora l'uno ora l'altro ed in talune plaghe sarà promiscuo.

Ecco perchè l'agricoltura, l'industria ed il commercio compongono per il paese un problema multiforme, complesso e che presenta notevoli aspetti fra loro diversi.

Il Ministero, al quale presiede l'onorevole Cocco-Ortu è forse il Dicastero più difficile di tutti gli altri ad essere bene ed ef-

ficacemente diretto, perchè assume ad una multiformità di scopi, ai quali tutti bisogna avere attenzione, ai quali tutti bisogna dare una cura proporzionata, intensa ed assidua. Ma se ciò costituisce una difficoltà, può altresì essere la gloria di coloro che sanno risolvere tutti quei problemi, che sono connessi alle iniziative che riguardano queste tre grandi branche dell'attività nazionale. Solo i timidi possono temere di affrontarne i problemi e nel mondo moderno l'avvenire e la vittoria non sono certo per chi non ha ardimento e perseveranza.

Ora, venendo a qualche applicazione dell'argomento che io impendo a trattare, insisterei presso il ministro unendomi alle raccomandazioni rivoltegli con autorevole ed eloquente parola dal collega Raineri, il quale si è occupato delle acque che devono servire per l'agricoltura, affinchè questo grave problema sia felicemente risolto.

Il ministro troverà forse una gara di competenza e quindi una scarsa collaborazione nel Ministero dei lavori pubblici; ma egli deve preoccuparsi di tutta quella parte, di questi sistemi, che riguarda i bacini montani che interessano perfettamente il problema agricolo del nostro paese. Non è una cosa che sia nuova, ma molte cose rinascono ed è il caso di dire *Multa renascuntur quae iam cecidere*.

E ciò non dico per rettorica od a caso!

Ricordi, onorevole ministro, che l'antica ricchezza e la maggiore civiltà della Persia ebbero luogo per i grandi bacini che erano stati fondati a quel modo, che la ricchezza dell'Egitto venne dal suo sistema idraulico.

Anche ora la Persia potrebbe servire di studio a molti idraulici del nostro paese, e infatti tutti coloro che si occupano con singolare competenza, ma purtroppo sono pochi in Italia, di simili problemi, hanno dovuto compiere le loro gite di istruzione nell'Asia e spingersi perfino nell'India. E noi chiamiamo barbare quelle regioni!

Noi dobbiamo cercare di utilizzare non solo a scopo industriale o meccanico ma benanche a scopo agricolo, il carbone bianco, di cui la natura ci è stata così larga donatrice e che porterebbe un'immensa ricchezza al nostro paese.

Ricordo che nelle provincie dell'Italia centrale si sono studiati questi profondi ed ardui problemi.

Così si è progettato il grande bacino Grisanti, opera di alta utilità che tanto interessa l'agricoltura delle provincie di Parma e di Reggio Emilia ed in una vicina

provincia si sta studiando un altro problema, quello di un grande serbatoio che nella stagione estiva darebbe modo di irrigare i fertili piani del modenese.

Raccomando all'onorevole ministro di voler dare tutto il suo incoraggiamento al serbatoio Grisanti che raccoglierebbe le acque dell'Enza e a tali iniziative giovevoli, anche dal lato politico, perchè servono a portare la pace sociale, procurando utile lavoro alle classi disoccupate. Raccomando di fare in modo che questo genere di studi si vada sempre più diffondendo e che la coscienza pubblica si formi e riconosca la necessità di intraprendere e compiere lavori di importanza in questo ramo dell'attività nazionale.

Confido che le nostre provincie avranno l'appoggio del Governo ed i serbatoi potranno così essere eseguiti. Nel bilancio vediamo però iscritta una somma limitatissima, di sole 57 mila lire, che è irrisoria e senza serietà, poichè la sola formazione degli studi e dei progetti richiede centinaia e centinaia di migliaia di lire e ciò non per tutti i bacini, ma spesso per uno solo di essi.

Ugualmente raccomando, poichè si tratta di argomento connesso, la grave questione della silvicoltura per la quale nel bilancio vi è uno stanziamento assai meschino. Bisogna mantenere e diffondere il culto degli alberi nelle cime appenniniche, culto che, bisogna riconoscerlo, si sta propagando sempre più ed in virtù del quale speriamo torneranno verdeggianti le pendici dei monti. Purtroppo l'attesa dovrà essere lunga, però facciamo in modo che per la nostra inerzia e per la nostra incuria o per un malinteso spirito di economia essa attesa non sia più lunga del necessario.

Nelle nostre montagne non è sufficientemente incoraggiata la silvicoltura e ciò anche per la scarsità delle mercedi e per lo scarso numero degli agenti forestali. Raccomando all'onorevole ministro la condizione di tutto questo benemerito personale che adempie con pazienza l'ufficio suo e che trovasi, direi quasi, segregato dal mondo per tanti mesi dell'anno, in mezzo alle nevi ed alle intemperie della stagione invernale assai più gravi e rigide sui monti che nel piano.

Ho raccomandato altra volta la formazione di studi molto accurati sulla colonizzazione interna; credo che l'onorevole ministro vorrà dedicare le sue cure a questo argomento che è di importanza vitale per

il nostro paese. Ritengo che questo problema non si potrà risolvere senza dare un grande sviluppo alle cooperative agricole, a quelle che mirano al dissodamento dei terreni incolti, alla bonifica ed al miglioramento delle colture e che fanno la vera, la santa politica, quella del lavoro e della produzione.

Queste cooperative incoraggiate e rese forti potrebbero anche essere la fortuna della enologia nazionale e risolvere una grande parte di quel problema intorno al quale invano molte volte si affaticano gli studiosi. Pochi giorni fa il collega onorevole Alfredo Baccelli raccomandò che si avesse a facilitare la formazione di un tipo unico di vino, non unico, s'intende, per tutta Italia, ma unico per ogni singola plaga, che potesse aver facile smercio specialmente per l'esportazione all'estero e contribuire ad impedire la sofisticazione dei vini, che è una vera peste per il commercio dei vini e che tanto nuoce al buon nome del nostro paese!

Che tale sofisticazione sia grandemente dannosa al nostro paese, l'abbiamo appreso, per esempio doloroso, negli scambi con l'Inghilterra, in quanto abbiamo completamente perduto quel mercato, che fu per lungo tempo remuneratore. Ma è certo che se si potessero formare delle forti cantine sociali che avessero a garantire della qualità del loro prodotto e della loro merce e potessero dare affidamento che non vi fossero varianti tra la prima e le successive commissioni, il nostro problema enologico sarebbe in gran parte risolto. Perché all'estero, con frase volgare e molto offensiva per noi, si suol dire che la prima commissione di vino che si ordina in Italia, è sempre ottima, la seconda discreta e la terza pessima. E questa è la cagione precipua per la quale taluni dei mercati più importanti del mondo sono man mano perduti per l'industria enologica italiana.

Io poi desidererei, onorevole ministro, che si promuovessero le mostre agrarie, in modo che venissero incoraggiate con sollecitudine e soprattutto con prontezza. Appartengo ad una regione che non può essere rimproverata di rimaner stazionaria e di non procedere ad un'alta coltura agricola intensiva, quindi tali mostre agrarie hanno in essa una grande importanza ed hanno servito moltissimo, ho potuto constatarlo con continua esperienza, alla diffusione ed all'incremento dell'agricoltura. Però la procedura da seguirsi e le pratiche burocratiche per potere organizzare queste

mostre ed ottenere il pagamento dei premi da parte del Ministero di agricoltura, sono un po' troppo lente e complesse.

Molte volte gli organizzatori di mostre, che in gran parte sono contadini, sia pur provveduti, ed è bene che lo siano (perchè coloro che lavorano la terra tutto l'anno debbono essere anche coloro che abbiano a presentare al pubblico i prodotti delle loro fatiche e ricevere almeno quel compenso morale che è un premio delle loro fatiche diurne) non sanno come comportarsi, per esigere il concorso governativo.

Vorrei che la procedura fosse facilitata in modo che ogni cattedra ambulante servisse come organo del Ministero, con un semplice referto per poter percepire senza ritardi quel sussidio che viene concesso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Sarebbe anche conveniente che l'onorevole ministro studiasse il modo di presentare un progetto di legge in ordine a favorire la vendita graduale dei terreni delle opere pie e dei comuni, specialmente in questo periodo che traversiamo, nel quale si nota in gran parte d'Italia il rialzo dei terreni stessi con vantaggio delle pubbliche amministrazioni.

Sarebbe molto utile, perchè se l'onorevole ministro volesse considerare a base delle ricerche statistiche la produzione dei terreni specie nel meridionale ed in pari tempo il loro costo di amministrazione, troverebbe che per quelli che appartengono ad enti pubblici, di fronte alla minore resa di produzione, si ha un maggiore aumento di spese, cosicchè si viene costituendo nelle provincie, in gran parte meridionali, man mano una specie di manomorta che grava e danneggia in modo rilevante la produzione.

Raccomandai altra volta all'onorevole ministro di occuparsi della grave questione del solfato di rame. Ho sentito insistere qui alla Camera sui prezzi dei concimi chimici e sulla necessità di fare in modo che non venga formato alcun *trust* a danno dell'agricoltura del paese. Epperò non mi diffonderò su questo argomento, ma le stesse parole notate a proposito dei concimi chimici vanno ripetute anche relativamente al solfato di rame. Esso è soggetto a tali oscillazioni di prezzo ed a tali rincari da un momento all'altro, che non possono e non debbono essere il prodotto del rincaro della materia prima. Si disse altra volta, quando il solfato di rame era salito eccessivamente, che questo rialzo era dovuto al fatto che

il rame aveva subito analogo rincaro in seguito all'incremento delle industrie elettriche. E questa volta pare si tenti ripetere la medesima storiella.

Orbene, quando sei anni or sono a proposito di quel rincaro si fece quella affermazione, si disse cosa non vera, perchè il solfato di rame diminuì poi rapidamente negli anni successivi, mentre in proporzione le industrie elettriche ebbero sempre a continuare nella loro ascesa fortunata, che speriamo continuerà trionfante per l'utile dell'umanità e pel vanto della scienza e di nostra gente che in questo campo giunse alle più grandiose scoperte.

Ora la diminuzione del prezzo fu in contrasto con lo svolgersi di quella causa che era stata, in modo inesatto, affermata e data ad intendere al pubblico italiano.

La questione delle statistiche agrarie, che ha tanta importanza nella diffusione ed incremento dell'agricoltura, è stata eloquentemente trattata dall'onorevole relatore ed ha dato occasione ad uno splendido discorso da parte dell'onorevole Nitti. Io non aggiungerò altro che una considerazione, ed è che le statistiche agrarie per essere veramente utili debbono contenere dei termini di comparazione. Esse non debbono ridursi semplicemente ad un'arida esposizione di cifre, e non hanno a servire esclusivamente ai professori di agricoltura ed a quei proprietari che hanno potuto compiere studi, ma devono servire anche ai veri lavoratori della terra, agli affittuari agricoltori ed a tutti coloro che danno all'agricoltura il loro tempo ed il loro assiduo lavoro.

Costoro hanno bisogno di precisi chiarimenti, che in altro modo non potrebbero procurarsi, appunto per trarne quel frutto che è necessario ed indispensabile per potere modificare, a seconda dei risultati statistici, la coltura alla quale si dedicano.

Prego poi l'onorevole ministro ad occuparsi con amore della questione dell'emigrazione, non nel senso nel quale si è parlato fin qui, ma nel senso di vedere se le correnti emigratorie non si potessero far delineare all'interno piuttosto che all'estero. La verità bisogna qualche volta dirla, anche quando questa è amara.

Quando noi abbiamo votato la legge sull'emigrazione, abbiamo creduto di tutelare gli emigranti e di fare anche l'interesse del paese; ma non abbiamo fatto opera buona, perchè abbiamo disciplinata con una legge

l'emigrazione, non già frenandola, ma facilitandola all'estero. Noi abbiamo votato una quantità di disposizioni, le quali aiutano ed incoraggiano l'emigrante ad abbandonare la nostra bella penisola e ben poche disposizioni abbiamo votate di quelle che sono intese ad aiutare il ritorno dell'emigrante in patria.

Ed a questa parte, onorevole ministro, voi dovete dedicare l'opera vostra. Dovete studiare il fenomeno e fare in modo di risolvere ogni difficoltà, nel senso, cioè, che, se il lavoratore italiano è costretto dalle circostanze generali del paese o da quelle peculiari della regione o di sua famiglia ad abbandonare la patria, abbia facilitati tutti i mezzi di ritorno, magari mettendo dei vincoli agli stessi vettori ed alle stesse compagnie assuntrici, affinchè i prezzi per l'andata fuori d'Italia sieno più elevati di quelli che per il ritorno; di modo che l'emigrante potesse trovare un mezzo economico, igienico e pronto per ritornare a vivere in patria. Tale osservazione non troverà opposizione alla Camera, perchè dettata anche dall'esperienza.

Avrei così finito il mio discorso, che è il riassunto di idee personali da me più volte manifestate ai miei colleghi. Ma debbo prima dire poche parole in difesa del principio cooperativo, che è attualmente minato da una quantità di gravi pericoli.

La cooperazione, alla quale facciamo così sovente appello e che crediamo tanto favorevole al popolo, è continuamente combattuta da nemici larvati. Se ne alterano le linee, se ne svisano gli scopi e ciò che dovrebbe essere utile e vantaggioso alle classi lavoratrici, in ultimo finisce per diventare, o strumento politico, o conventicola che nulla ha a che vedere cogli scopi elevati e democratici che il principio cooperativo contiene in sè.

Vorrei anzitutto che le cooperative avessero un trattamento perfettamente uguale, qualunque sianó i fondatori di esse, e che non ci fossero preferenze fra quelle di consumo e quelle di produzione favorendo entrambe con perfetta equità.

Il principio cooperativo è altissimo e deve diffondersi per elevare le plebi, associarle e renderle coscienti ma per il bene comune e per intensificare l'amore di classe in un amplesso fraterno, in una vicendevole affettuosa assistenza.

Le prime cooperative, fino dalla loro origine furono rivolte a far sì che i lavoratori, che erano costretti spesso ad abban-

donare il proprio paese per portarsi ad intraprendere lavori di arginature di fiumi o di dissodamento di terre, dovessero avere sano ed economico nutrimento, senza essere gravati da dazi di consumo. Man mano esse si diffusero dappertutto e fu bene. A questo proposito io credo che il Governo debba vigilare perchè nessun gravame fiscale sia messo a carico di associazioni di lavoratori che sieno veramente tali.

Ma, viceversa, vi sono associazioni che di cooperativa non hanno altro che il nome e che servono a sfruttatori d'ogni risma: spesso proprietari, ad individui che hanno iscritti alle cooperative i loro dipendenti e a mezzo, (potrei citarvi i nomi) dei castaldi, dei camerieri, dei servi fanno i loro acquisti alle stesse cooperative, nelle quali altra gente senza mestiere si fa una perpetua nicchia, colla scusa di proteggere politicamente il proletariato che non ha affatto bisogno dell'assistenza degli apostoli disoccupati che lo avvolgono in una trama parassitaria!

Pertanto, mentre godono coloro che non sono nè operai nè operatori, siete costretti voi o governanti imprevidenti a gravare i dazi ai comuni, al commercio libero ed alle stesse cooperative, perchè il vostro bilancio non vi permette di farne a meno e il piccolo commerciante che non guadagna che limitatamente va in rovina e così ingrossa quella grande classe dei malcontenti che è la più numerosa del nostro paese.

Il principio della cooperazione bisogna sollevarlo impedendo altresì che diventi un campo chiuso. Mi si dice, anche da colleghi, che in taluni luoghi si verifica questo fenomeno che qualche cooperativa che cominciò con piccole azioni di 25 o 30 lire, mano mano che si elevò mediante ottimi affari, (essendo esenti da talune imposte) e specialmente nei piccoli centri, sopprimendo i piccoli esercenti, venendo ad eliminare in questo modo la concorrenza, ottenuto questo risultato, più non ammette soci operai e chiude perciò risolutamente la porta in faccia a chi domandasse di farne parte anche se si tratta di semplici lavoratori.

In tal caso, soppressa la concorrenza completamente, l'operaio non ottiene più nessun beneficio poichè i prezzi salgono anche al di sopra di quello che vendeva il commerciante privato! Come se ciò non bastasse talvolta si eleva il prezzo delle proprie azioni, a beneficio degli azionisti attuali escludendo per l'avvenire gli operai che non sono azionisti, godendo così dei

privilegi e delle facilitazioni accordate originariamente dai comuni. Conquistato poi il posto nessuna altra cooperativa può sorgere e fare la concorrenza ed il popolo più misero soffre e paga, perdendo ogni fiducia nel santissimo principio della cooperazione.

Non vorrei che le mie parole avessero un significato diverso da quello che debbono avere. Io sono al pari di tanti altri amico e protettore della cooperazione ed ho fatto e farò sempre, nei limiti delle mie deboli forze, quanto posso per contribuire al suo progresso. Ma intendo che il principio della cooperazione sia mantenuto puro e venga integrato nobilmente e serva veramente allo scopo per cui è stato creato e favorito dalle leggi, e cioè il bene delle classi lavoratrici. Per questo vorrei che l'onorevole ministro mi desse, non dico una promessa oggi, perchè è una proposta nuova e quindi non può pronunziarsi improvvisamente, ma vorrei che studiasse un sistema di controllo a beneficio di queste cooperative. In alcuna grande città troverebbe che sotto il nome di cooperative ci sta ben altra cosa: in altre ci sono da eliminare, ad esempio, gli stipendi dei propagandisti, in altre poi da togliere le spese perfino politiche. Ce ne sono di quelle che dispongono del denaro proletario per inutili propagande ed anche per le spese elettorali. Non è conveniente, nè giusto, nè onesto che il denaro del povero vada così distratto dalle sue legittime finalità per alimentare lotte di partito od a scopi personali di ambizioni insoddisfatte. (*Interruzione del deputato Ferri Giacomo*).

Chiedo quindi al ministro di volere studiare la questione degli *ispettori* della cooperazione, per richiamarla ai suoi puri principi, a quei principi ai quali ispiravano i gloriosi operai di Manchester i quali iniziarono quel movimento che ha percorso trionfante tutto il mondo e che in Inghilterra, in Francia, nel Belgio ha mantenuto la sua alta severa e bella fisionomia di associazione operaia a profitto dei lavoratori e del popolo, immune da sfruttatori e da politicanti senza coscienza che non esitano a gettare nel baratro le cooperative ad essi non asservite e ad usare la minaccia e l'arma del partito contro chi ad essi non si piega supinamente. La cooperazione è tale principio elevatissimo che sarebbe rovinoso il comprometterlo mescolandolo a competizioni di parte. Facciamo adunque che anche in Italia si mantenga puro pel bene delle classi operaie!! (*Interruzione del deputato Ferri Giacomo*).

Permetta, onorevole Ferri. Ella sa che io ho sentito il suo lungo discorso senza interromperlo; domando che ella mi usi la stessa cortesia. Del resto le sue interruzioni dimostrano per altro che mi ha prestato un po' di attenzione e che ferisco sul vivo qualcuno!! (*Si ride*).

Noi che siamo, volere o no, ancora in un periodo di formazione della coscienza cooperativa, (perchè non è una nazione giovane come la nostra che può vantare un passato vetusto in materia economica) vedremo col tempo tutta questa specie di scorie gradatamente eliminarsi, di modo che rimarrà solo la parte pura della cooperazione.

Ma vorrei che il Governo facilitasse simile eliminazione affinchè non si subiscano elementi che con le cooperative non hanno a che fare.

No n comprenderei da ultimo come possa sorgere opposizione su questo punto. Tutti coloro i quali hanno interesse a che la cooperazione sia mantenuta nel campo che le è riservato, in un campo vantaggioso ai lavoratori, debbono provare una vera soddisfazione, quando si pensa a fare in modo che tutto ciò che il lavoratore risparmia per contribuire alla propria cooperativa, serva unicamente all'incremento di essa ed a vantaggio delle classi popolari e non vada comunque in altro modo dispersa.

È l'adesione della Camera come il silenzio degli avversari provano che io ho esposto il vero e che la sincerità è sempre convenientemente apprezzata.

Io ho finito queste mie brevi parole. Onorevole ministro, ella non manchi di tener calcolo delle osservazioni che sono venute da diverse parti della Camera su argomenti che anche io ho trattato.

Pensi onorevole ministro che il suo bilancio è il vero bilancio della ricchezza nazionale, e siccome oggi non vi è nessuna questione economica che non sia anche una questione politica, si persuada che il suo bilancio è il maggior bilancio politico della nazione perchè con lo sviluppo di esso sono connesse la grandezza e l'avvenire del nostro paese. (*Approvazioni e congratulazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza

VISOCCHI, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se innanzi ai gravi reati, come quello in danno della famiglia Pastore ultimamente verificatosi in Trani, non creda necessario aggiungere a quella Delegazione di pubblica sicurezza altro personale, perchè il delegato non sia distratto dalla precipua funzione di polizia giudiziaria.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi ancora si ritardi la concessione per la costruzione della tramvia che deve allacciare le città di Pallanza, Intra, e comuni vicini alla stazione ferroviaria di Fondotoce, onde mettere in comunicazione quella importante regione colle linee d'accesso al Sempione e colla rete ferroviaria dello Stato, dalla quale ancora si trova ingiustamente divisa ed isolata.

« Cuzzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, per rimediare alle gravissime condizioni, nelle quali, in fatto di viabilità, è ridotta la provincia di Chieti, specialmente a causa delle ultime frane e delle enormi e disastrose nevicate.

« Riccio, Masciantonio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda necessario di richiamare l'impresa di navigazione sul lago Maggiore ad una più esatta osservanza della convenzione, col disporre le corse e gli orari dei battelli a vapore in modo da coincidere con quelli delle ferrovie che fanno capo al lago.

« Cuzzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potranno essere esaudite le giuste aspirazioni della città di Trani e di quel circolo commerciale per la illuminazione elettrica di quella stazione ferroviaria, per la costruzione di un nuovo piano di carico e scarico delle merci e per un cavalcavia sulla strada Trani-Corato. »

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sul ritardo ingiustificato delle pratiche relative alla concessione della ferrovia elettrica, a scartamento economico, Viterbo-Soriano-Civitacastellana.

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze sulla necessità di rendere di pubblica ragione le indagini fatte sul corpo della guardia di finanza.

« Monti-Guarnieri »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti necessari a togliere il comune di Gagliano Castelferrato dall'attuale stato di assoluto isolamento, prodotto dalla rottura del ponte sul Salso e dalla inaccessibilità delle strade di accesso, da cui, oltre gli altri danni economici e morali, sorge minaccioso ed impellente il pericolo della fame.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere se non creda opportuno continuare ad esonerare gli spedizionieri di Catania, come fa per quelli di Messina e di Palermo, dagli obblighi nascenti dall'articolo 36 del regolamento del 1896, sulla rinnovazione delle patenti.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dei lavori pubblici sulla urgenza di studi definitivi per procedere alla sollecita costruzione di un primo tronco della ferrovia da Lagonegro verso Castrovillari; e sulla necessità di un tracciato che non solo accosti le stazioni agli abitati, ma eviti all'innesto con quella di Lagonegro il sistema a cremagliera, che mal si adatta alla importanza di quella ferrovia.

« Mango ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione, e così pure l'interpellanza se entro il termine stabilito il ministro cui è indirizzata non avrà dichiarato di non accettarla.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del disegno di legge:*

Erezione in Roma di un monumento a Giosue Carducci (648).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione del contratto 4 luglio 1906 per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di S. Matteo (614).

Distacco della frazione di Besnate dal comune di Jerago e costituzione in comune autonomo (*Modificato dal Senato*) (383-B).

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Ostuni (606).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1907-908. (579)

Discussione dei disegni di legge:

5. Unificazione degli Istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).

6. Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera (268).

7. Provvedimenti per l'insegnamento industriale e commerciale (536).

8. Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati (595).

9. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

13. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

15. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 ago-

sto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

18. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

21. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

22. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

23. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

24. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

26. Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia Marina (600).

27. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906, che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciiglione e Varese-Porto Ceresio (580).

28. Contratto di permuta di un terreno demaniale sito nella spiaggia di Porto Said

con altro del Governo egiziano per la costruzione di un edificio scolastico (134).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

30. Trasferimenti dei professori universitari (582).

31. Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 2,657,827.61 su alcuni capitoli concernenti « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione, per l'esercizio finanziario 1905-906, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (554).

32. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 14,012.94, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1905-906 concernenti spese facoltative (555).

33. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 43,268.03 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (557).

34. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,258,592.51 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (558).

35. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 34,048.64 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (559).

36. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 201,993.44 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (560).

37. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 559,118.13 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (561).

38. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,832.41 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (562).

39. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,492.02, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e culti, per l'esercizio finanziario 1905-906. (563).

40. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 106,188.79, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (565).

41. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 440.67, per provvedere a saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1905-906 (566).

42. Disposizioni per la leva sui nati del 1887 (625).

43. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'Ospedale di Reggio Calabria (634).

44. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

45. Concessioni di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (535).

46. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 79,364.82, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (556).

47. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 17,630.90, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (564).

48. Trattato di commercio e di amicizia tra l'Italia e l'Etiopia firmato ad Addis-Abeba il 21 luglio 1906 (050).

49. Proroga delle facoltà di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, per l'iscrizione dei segretari ed impiegati comunali alla Cassa di Previdenza (616).

50. Tombola telegrafica a beneficio della Società delle industrie femminili italiane (645).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 24 febbraio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.